

LAVORO SPORCO

IL COMUNE DI ROMA, I ROM
E LE "BORSE-LAVORO"



ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO

Rapporto sui percorsi formativi e lavorativi
organizzati dal Comune di Roma
e rivolti alle comunità rom.

Roma, 16 maggio 2012

*«La vera libertà individuale non può esistere
senza sicurezza economica ed indipendenza.
La gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui
sono fatte le dittature»*

Franklin Delano Roosevelt

INDICE

Introduzione	3
1. La premessa concettuale della ricerca: situazione lavorativa e esclusione sociale presso le comunità rom	5
2. La posizione dell'Italia rispetto alla normativa internazionale	7
3. Le politiche di inclusione socio-lavorativa del Campidoglio	14
3.1 Cenni sui progetti realizzati in passato a Roma	14
3.2 I progetti realizzati dal Comune di Roma nell'anno 2010-2011	15
3.2.1 Il progetto RETIS	15
3.2.2 Il progetto <i>FORM ON THE JOB</i>	17
3.2.3 I progetti di attività di pulizia negli insediamenti	19
3.2.3.1 Il progetto di attività di pulizia nel «villaggio attrezzato» di Castel Romano	21
3.2.3.2. Il progetto di attività di pulizia nell'insediamento di Tor de' Cenci	24
4. Elaborazione dei dati raccolti: i risultati delle politiche comunali	26
4.1 L'insieme degli intervistati	27
4.2 Le esperienze lavorative pregresse	30
4.3 Il progetto RETIS	33
4.4 Il progetto <i>FORM ON THE JOB</i>	38
4.5 I progetti di attività di pulizia	42
5. La testimonianza di un ex operatore	48
6. Alcune reazioni della società civile	49
Conclusioni	51
Raccomandazioni	56
Grafici riassuntivi	57

INTRODUZIONE

L'obiettivo del report "Lavoro sporco"¹ è quello di valutare i risultati delle politiche di inclusione lavorativa realizzate, tra il 2010 e il 2011, dal Comune di Roma e rivolte alle comunità rom presenti in alcuni insediamenti della capitale. Nell'ultimo anno sono stati attivati dall'Assessorato dei Servizi Sociali e della Salute e dall'Ufficio Nomadi del XIV Dipartimento del Comune di Roma, tre diversi percorsi di accompagnamento al lavoro indirizzati ai rom: RETIS, *Form on the Job* e i progetti di attività di pulizie in alcuni insediamenti formali.

Attraverso un'indagine di prima mano, si è tentato di studiarne i risultati, in termini di successo lavorativo, di inclusione sociale² generata e di cambiamento effettivo nelle esistenze dei partecipanti ai progetti. I percorsi attivati infatti sono estremamente diversi l'un dall'altro: nascono da premesse differenti, si sono sviluppati in modo diseguale e hanno avuto esiti quasi opposti.

L'indagine, svolta dall'Associazione 21 luglio tra novembre 2011 e marzo 2012, si è basata sulle interviste di 48 rom beneficiari dei tre percorsi di accompagnamento al lavoro e domiciliati presso i «villaggi attrezzati» di via di Salone, via dei Gordiani, via Candoni, Castel Romano e Camping River. Gli altri luoghi dove si sono svolte le interviste sono stati gli uffici del Comune di Roma, le sedi delle organizzazioni attive all'interno degli insediamenti formali e le sedi delle organizzazioni responsabili dei progetti menzionati. Oltre ai rom fruitori delle borse lavoro, sono stati intervistati infatti quattro rappresentanti del Comune di Roma, tre rappresentanti legali delle associazioni rom operanti in alcuni «villaggi attrezzati», due ex operatori, quattro operatori e quattro rappresentanti di organizzazioni che si occupano dell'inclusione socio-lavorativa dei rom a Roma.

La prima parte del report è di tipo descrittivo e illustra la premessa concettuale dell'indagine svolta. Dopo aver definito la rilevanza, i confini e gli effetti dei fenomeni di

¹ La ricerca e il report sono stati realizzati da Angela Tullio Cataldo con la collaborazione di Carlo Stasolla e Andrea Anzaldi. Il lavoro di indagine è stato supervisionato da Andrea Anzaldi che ha anche curato il report "Lavoro sporco" nell'ambito del programma Italian Roma Rights Project, di cui è responsabile per l'Associazione 21 luglio, finanziato dall'Open Society Foundations.

² L'espressione "inclusione sociale", più volte utilizzata nel corso del report, fa riferimento alla definizione elaborata dalla Commissione Europea: «*Social inclusion is a process which ensures that those at risk of poverty and social exclusion gain the opportunities and resources necessary to participate fully in economic, social and cultural life and to enjoy a standard of living and well-being that is considered normal in the society in which they live. It ensures that they have a greater participation in decision making which affects their lives and access to their fundamental rights*». [«L'inclusione sociale è un processo che assicura che le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale abbiano le opportunità e le risorse necessarie sia per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale della propria società e sia per godere di uno *standard* di vita e di benessere considerati normali nella società in cui vivono. L'inclusione sociale assicura che ci sia una partecipazione nei processi di *decision making* riguardanti la propria vita e l'accesso ai propri diritti fondamentali»] Cfr. European Commission, Social Affairs and Equal Opportunities, Directorate-General for Employment, *EC's 2004 Joint Report on Social Inclusion*, Bruxelles 2004; http://ec.europa.eu/employment_social/soc-prot/soc-incl/final_joint_inclusion_report_2003_en.pdf

disoccupazione e inoccupazione all'interno delle comunità rom, l'analisi si concentra sulla normativa internazionale e sul modo in cui le raccomandazioni inerenti l'inclusione socio-lavorativa dei rom sono state recepite dall'Italia. Infine, vengono ricostruiti la nascita e lo sviluppo dei tre percorsi di accompagnamento al lavoro, destinati ai rom e realizzati dal Comune di Roma tra il 2010 e il 2011. Le informazioni contenute all'interno di questa prima parte del report sono state ricavate dallo studio dei documenti ufficiali e raccolte durante le interviste, realizzate dall'Associazione 21 luglio, rivolte ai responsabili dei progetti stessi.

La seconda parte dell'indagine – che ha inizio dal capitolo IV – tenta di comprendere il reale andamento dei progetti, di mostrare le conseguenze degli stessi e la loro incisività sulle vite delle persone che ne hanno usufruito. Le osservazioni presenti all'interno di questa parte della ricerca si basano sull'analisi empirica dei dati raccolti con le interviste ai rom che hanno partecipato ai progetti stessi. Il report si conclude con la testimonianza di un ex operatore di una cooperativa che si occupa dell'inserimento lavorativo in alcuni «villaggi attrezzati» di Roma e con una breve analisi di alcune reazioni della società maggioritaria alla notizia, riportata su un quotidiano locale, relativa all'imminente inizio di uno dei progetti di inserimento lavorativo destinati ai rom.

All'interno di "Lavoro sporco", particolare attenzione è stata riservata al rapporto tra la questione di genere e l'inserimento lavorativo delle donne rom, considerato, oramai a livello internazionale, un fattore necessario per la promozione dell'inclusione sociale dell'intera comunità e della scolarizzazione delle nuove generazioni.

1. LA PREMESSA CONCETTUALE DELLA RICERCA: SITUAZIONE LAVORATIVA ED ESCLUSIONE SOCIALE PRESSO LE COMUNITÀ ROM

Nel febbraio del 2011 la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato approva il *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia*³. All'interno di tale documento viene riportato come il 72,60% del campione di rom romani preso in considerazione dal censimento realizzato dalla Croce Rossa Italiana sia escluso dal mercato del lavoro⁴. Le attività più diffuse tra i rom che invece lavorano sono generalmente di natura saltuaria e precaria: i mestieri maggiormente praticati sono il ferraiolo e il manovale per quanto riguarda la popolazione maschile, la collaboratrice domestica e la casalinga per quanto riguarda le donne⁵.

L'esclusione dal mercato del lavoro, così diffuso tra le comunità rom, rappresenta una problematica estremamente rilevante, in quanto ostacolo all'inserimento abitativo, alla nascita di relazioni sociali solide e alla possibilità di garantire il diritto allo studio per i minori⁶.

Avere un lavoro, infatti, non rappresenta soltanto una fonte di reddito, ma anche la possibilità di accedere a una serie di opportunità, la privazione delle quali genera gravi forme di esclusione⁷. L'inoccupazione e la disoccupazione equivalgono a una perdita di potere produttivo, di capitale umano e di abilità lavorative; modificano la percezione e l'opinione di sé; riducono le occasioni sociali; indeboliscono la libertà decisionale e la carica motivazionale e incoraggiano la passività⁸. La mancanza di un'occupazione, infatti, non ha effetti solo materiali, ma anche relazionali e psicologici: l'esclusione dal mercato del lavoro si traduce spesso in un senso più ampio di alienazione dalla propria società cui non si riconosce più alcuna autorità. Tale meccanismo rende vulnerabili i legami e la tenuta dei valori sociali e incentiva quindi la diffusione di fenomeni di devianza e criminalità⁹. Inoltre, un alto tasso di disoccupazione alimenta il razzismo, diffonde intolleranza, giustifica politiche xenofobe: la scarsità dei posti di lavoro inasprisce i rapporti tra maggioranza e minoranze, secondo

³ Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia*, approvato dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il 9 febbraio 2011, Roma;

<http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20camminanti.pdf>

⁴ Ivi, pagg. 73-75.

⁵ Ivi, pag. 73.

⁶ Cfr. Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Oscar Mondadori, Milano 2010; pagg. 99-101.

⁷ Cfr. Sen A., *Social Exclusion: Concept, Application and Scrutiny*; Social Development Papers n.1; Office of Environment and Social Development, Asian Development Bank, 2000; http://www.adb.org/documents/books/social_exclusion/Social_exclusion.pdf

⁸ Cfr. Sen A., *Inequality, Unemployment and Contemporary Europe*, in 'International Labour Review', vol. 136, n. 2, 1997.

⁹ Cfr. Genov N., *Unemployment: Risks and Reactions*; Beleva I., *Long-term unemployment as social exclusion*, in Genov N., *Human Development Report*, United Nation Development Program, Sofia 1997.

l'immagine molto diffusa dell'immigrato che sottrae il lavoro ai cittadini nazionali¹⁰. Quando però si tratta di rom, al di là del loro *status* giuridico, la questione pare assumere un'altra prospettiva. Il problema non è il *taking away job*, la paura della concorrenza nell'accesso al lavoro; in questo caso è estremamente diffusa l'opinione che i rom non abbiano voglia di lavorare e che, nella maggioranza dei casi, dipendano completamente dall'assistenza sociale¹¹. Il giudizio sulle comunità rom in Italia, costruito per lo più mediante le notizie di cronaca nera, affermazioni di personaggi politici, sentenze di giudici, non è affatto positivo. Nell'immaginario collettivo «i rom per DNA non lavorano e non conoscono il significato della parola fatica» – dichiarazione di un parlamentare del partito Lega Nord¹² condivisa dal 92% degli italiani non rom, secondo cui i “nomadi” vivono di espedienti, furti e sfruttamento dei minori¹³ – e «sono tutti rumeni e sono comunque tutti criminali» – denuncia in modo provocatorio l'eurodeputata Viktoria Mohacsi circa la confusione in Italia su chi siano realmente i rom¹⁴.

¹⁰ The Equality and Human Rights Commission, *Immigration and the Labour Market: theory, evidence and policies*, London 2009.

¹¹ European Roma Rights Centre, Colacicchi P., *Ethnic Profiling and Discrimination of Roma in Italy: New Developments in a Deeply-rooted Tradition* in Roma Rights Journal, number 2, 2008.

¹² Tuveri L., *Rom, la lega non li vuole*, in Oggi Treviso, 24 agosto 2010; <http://www.oggitreviso.it/rom-anche-lega-non-li-vuole-28067>

¹³ Cfr. Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, *Italiani, Rom, Sinti a confronto*, 24 gennaio 2008; http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/minoranze/0999_2_008_01_22_conferenza_rom.html_194914774.html

¹⁴ Cfr. Fusani C., *Nomadi, la parlamentare Rom “Attenta Italia, c'è un brutto clima”*, in La Repubblica, Roma 17 maggio 2008; <http://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/cronaca/sicurezza-politica4/intervista-eurodeputata/intervista-eurodeputata.html>

2. LA POSIZIONE DELL'ITALIA RISPETTO ALLA NORMATIVA INTERNAZIONALE

La situazione di esclusione socio-lavorativa dei rom non riguarda solo l'Italia, ma coinvolge in modo trasversale tutti gli stati europei: è indicativo come sulla pagina web del Fondo Sociale Europeo il caso dei rom, associato a quello dei disabili, venga riportato come l'emblema in Europa dell'esclusione dal mercato del lavoro¹⁵. Secondo l'Eurostat, il tasso di disoccupazione che interessa le comunità rom europee è quasi del 70%¹⁶.

Negli ultimi anni, la questione dell'inclusione socio-lavorativa dei rom è divenuta oggetto di attenzione da parte di organismi internazionali quali il Consiglio d'Europa, la Commissione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), le Nazioni Unite. In particolare con la Comunicazione del 5 aprile 2011, la Commissione Europea ha invitato gli stati membri ad adottare strategie nazionali per l'integrazione dei rom, indicando come aree di intervento l'accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio¹⁷. Già nel dicembre del 2010 il commissario UE responsabile per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione Laszlò Andor ha indicato come il ricorso ai Fondi strutturali sia opportuno anche per promuovere l'integrazione delle comunità rom¹⁸. Inoltre, il 24 giugno 2011 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato la relazione della Presidenza ungherese sull'inclusione dei rom e ha chiesto la rapida attuazione del quadro europeo per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020¹⁹.

All'interno del quadro dell'Unione Europea per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020²⁰, la grave condizione di emarginazione socio-economica in cui versano i 10-12 milioni di rom europei viene definita «inaccettabile»²¹: un'unione di stati che persegue una crescita sostenibile non può permettere che la più grande minoranza europea viva una situazione di segregazione secolare, radicata e all'apparenza immutabile. Sin dalle prime righe del documento la «piena integrazione dei rom nel mercato del lavoro»²² è indicata come la chiave dell'inclusione sociale e come momento necessario per il superamento dell'attuale

¹⁵ Cfr. Commissione Europea, Fondo sociale europeo, *Accesso all'occupazione e inclusione sociale*; <http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=50&langId=it>

¹⁶ Commissione Europea, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, Bruxelles, 05 aprile 2011; <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2011:258:0006:0009:IT:PDF>

¹⁷ Cfr. Commissione Europea, *Comunicazione n. 173 del 4 aprile 2011 Quadro dell'UE per le strategie nazionale di integrazione dei Rom fino al 2020*, Bruxelles, 05 aprile 2011; [http://notes9.senato.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/f8ffff5b2d1983ecc125786c00567370/\\$FILE/COM2011_0173_IT.pdf](http://notes9.senato.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/f8ffff5b2d1983ecc125786c00567370/$FILE/COM2011_0173_IT.pdf)

¹⁸ Laszlò Andor, EU Commissioner for Employment, Social Affairs and Inclusion, *Remarks on Roma issues*, Audizione presso la Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento Europeo, Bruxelles, 01 dicembre 2010; <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=SPEECH/10/710&type=HTML>

¹⁹ Cfr. Anderini S., Busalacchi J., D'Alessandro L., Racioppo A., *Orientamenti e politiche per l'inclusione dei Rom. Esperienze recenti in tema di istruzione, lavoro, alloggio e tutela alla salute*, Osservatorio ISFOL n.1/2012; <http://www.isfol.it/DocEditor/test/File/2012/Osservatorio%20isfol/osservatorio%20isfol%201-2012%20completo.pdf>

²⁰ Commissione Europea, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali*, op. cit.

²¹ Ivi, pag.1.

²² *Ibidem*.

situazione di esclusione. Secondo uno studio della Banca Mondiale²³ l'inserimento lavorativo delle comunità rom – in cui l'età media è di 25 anni – comporterebbe inoltre una serie di esternalità positive: la crescita del PIL di ciascun paese, stimato in alcuni casi di 0,5 miliardi di euro annui; la riduzione della spesa pubblica destinata a progetti esclusivamente indirizzati a persone rom; l'aumento dell'entrate derivanti dalle imposte sul reddito.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro, l'obiettivo menzionato è quello di raggiungere un tasso di occupazione del 75% per la popolazione rom di età compresa tra i 20 e i 64 anni e la riduzione del divario di occupazione tra i rom e le società maggioritarie. Gli strumenti proposti sono «l'accesso pieno e non discriminatorio alla formazione professionale, al mercato del lavoro e a strumenti e iniziative per il lavoro autonomo»²⁴, così come la promozione del microcredito e delle assunzioni nel settore pubblico di funzionari qualificati rom. A tal fine la Commissione Europea invita il Parlamento Europeo, il Consiglio Europeo, il Comitato delle regioni e il Comitato Economico e Sociale ad approvare il quadro di integrazione dell'UE.

L'Italia ha recentemente recepito la comunicazione n. 173 del 2011 della Commissione Europea sulle strategie nazionali di integrazione dei rom²⁵ e nel febbraio del 2012 elabora la *Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti*²⁶. All'interno del documento è forte il richiamo ai principi costituzionali, in particolar modo all'articolo 2 – che sancisce i diritti inviolabili dell'uomo – e all'articolo 3 riguardante il dovere delle istituzioni di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini e rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona²⁷. La strategia mira non solo alla promozione dell'inclusione sociale dei rom, dei sinti e dei camminanti, ma soprattutto all'ampliamento della loro facoltà di esercitare i diritti umani fondamentali²⁸. Si riconosce infatti che i rom oltre a essere oggetto di rappresentazioni distorte e di strumentalizzazioni mediatiche, affrontano quotidianamente discriminazioni nell'accesso ai servizi pubblici e privati e nell'ambito lavorativo, abitativo e scolastico²⁹. L'obiettivo dell'inclusione sociale si lega alla necessità di combattere le particolari situazioni di degrado in cui versano molti rom, di superare l'approccio emergenzialista, di intraprendere progetti di lungo termine anzi che adottare misure straordinarie³⁰. Gli ambiti di intervento indicati sono quelli suggeriti nella comunicazione n. 173 del 2011 della Commissione Europea, ovvero l'istruzione, il lavoro, la salute e l'alloggio. Per la prima volta in Italia l'inclusione dei rom viene trattata come una

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, pag.4.

²⁵ Commissione Europea, *Comunicazione n. 173 del 4 aprile 2011, op. cit.*

²⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti. Attuazione comunicazione commissione europea n.173/2011*, Roma, 28 febbraio 2012.

²⁷ *Ivi*, pag. 19.

²⁸ Nel documento si fa riferimento alla *Carta delle Nazioni Unite* (San Francisco, 26 giugno 1945) e alla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (New York, 10 dicembre 1948).

²⁹ *Cfr.* Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, *Strategia nazionale, op. cit.*, p. 21.

³⁰ *Ivi*, pag. 23.

questione talmente complessa da richiedere un approccio interministeriale e il coordinamento di diversi ministeri, quali quello dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche Sociali. All'interno del testo, inoltre, per denominare gli appartenenti della comunità rom, non viene mai utilizzato il termine "nomadi".

L'Italia ha recepito diverse normative internazionali che riconoscono il diritto al lavoro e alla non discriminazione in ambito professionale, quali:

- La Carta Sociale Europea, ratificata in Italia nel 1999, che riconosce il diritto al lavoro e il diritto a eque condizioni di lavoro; alla sicurezza e all'igiene sul lavoro; a un'equa retribuzione che assicuri un livello di vita soddisfacente³¹;
- la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1965 e ratificata dall'Italia nel 1975, che impone agli stati contraenti di «vietare ed eliminare la discriminazione razziale in tutte le sue forme ed a garantire a ciascuno il diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, colore od origine nazionale o etnica, nel pieno godimento dei seguenti diritti: (...) i diritti al lavoro, alla libera scelta del proprio lavoro, a condizioni di lavoro eque e soddisfacenti, alla protezione dalla disoccupazione, ad un salario uguale a parità di lavoro uguale, ad una remunerazione equa e soddisfacente»³²;
- Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ratificato dall'Italia nel 1976, secondo il quale ogni individuo ha diritto di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro, di un equo salario e di un uguale remunerazione per un lavoro di eguale valore, della sicurezza e dell'igiene sul lavoro ³³;
- La Convenzione sulla discriminazione in materia di impiego e nelle professioni, ratificato nel 1963 dall'Italia, che invita gli stati contraenti a non perpetuare nessuna discriminazione in ambito lavorativo, definita come «ogni distinzione, esclusione o preferenza fondata sulla razza, il colore, il sesso, la religione, l'opinione politica, la

³¹ Cfr. *Carta Sociale Europea Riveduta*, Strasburgo, 3 maggio 1996;

<http://www.coe.int/t/dGHI/monitoring/Socialcharter/Presentation/ESCRBooklet/Italian.pdf>

³² Cfr. Articolo 5.iii, *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*, New York, 21 dicembre 1965;

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Scheda_paese/iraq/Pdf/Convenzione_discriminazione_razziale.pdf

³³ Cfr. Articolo 7, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, New York, 16 dicembre 1966;

<http://www.onuitalia.it/diritti/patti1.html>

discendenza nazionale o l'origine sociale, che ha per effetto di negare o di alterare l'uguaglianza di possibilità o di trattamento in materia d'impiego o di professione»³⁴.

Alla luce degli impegni presi dall'Italia in campo internazionale, alcuni organismi istituzionali europei e non, invitano periodicamente il nostro paese a rispondere delle condizioni di vita della minoranza rom, a fornire informazioni e a produrre documentazione in merito:

- Commissione delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della discriminazione razziale
- Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite
- Comitato internazionale sui diritti economici sociali culturali
- Consiglio d'Europa - ECRI
- Commissione europea

A livello nazionale, dal 2008 è attiva una rete dal nome *Rete per l'inclusione sociale e lavorativa dei rom*, promossa dal Ministero del Lavoro e alla quale hanno aderito diverse Amministrazioni, centrali e regionali. A livello centrale, hanno partecipato il Ministero degli Affari Esteri (DG per l'Integrazione Europea), il Ministero dell'Interno (DG Diritti civili, la cittadinanza e le minoranze), il Ministero dell'Istruzione, il Ministero dello Sviluppo economico e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). Hanno aderito - come autorità di gestione dei Piani Operativi Regionali finanziati dal Fondo Sociale Europeo - le Regioni Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Liguria, Prov. Autonoma di Bolzano³⁵.

Inoltre l'Italia ha aderito nel 2007 al *Network europeo EURoma*, promosso dall'Unità FSE del Ministero del Lavoro e Affari sociali spagnolo in seguito all'esperienza sviluppata nell'ambito dell'iniziativa comunitaria *Equal*. Partecipa al *Network* il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con il supporto tecnico dell'ISFOL - Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori e dell'UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. Il *Network* intende incoraggiare il ricorso ai Fondi strutturali da parte delle istituzioni locali al fine di promuovere gli interventi di inclusione sociale e gli scambi di informazioni e di buone pratiche sulle iniziative realizzate da quanti si occupano della questione rom. Il *Network* ha prodotto un documento di estrema importanza, il *Position Paper*, il quale indica la necessità di prevedere nei regolamenti dei Fondi strutturali, la definizione esplicita delle comunità rom come *target group* e di fare riferimento ad azioni mirate ai rom attraverso l'approccio «esplicito ma non esclusivo»³⁶.

³⁴ Cfr. Articolo 1.1, *Convenzione sulla discriminazione in materia di impiego e nelle professioni*, Ginevra, 4 giugno 1958; http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152337.pdf

³⁵ Cfr. UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Schema strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti, per l'attuazione della comunicazione Commissione europea n.173/2011*; Roma, 17 febbraio 2012.

³⁶ Cfr. Anderini S., Busalacchi J., D'Alessandro L., Racioppo A., *Orientamenti e politiche per l'inclusione*, op. cit.

Il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Sviluppo Regionale Europeo hanno infatti finanziato in Italia i programmi operativi regionali, aventi tre obiettivi: convergenza, competitività regionale e occupazione, cooperazione territoriale europea. Sebbene nessuno di questi obiettivi sia pensato in modo né esplicito né esclusivo per i rom, i programmi operativi³⁷ di alcune regioni menzionano nei propri progetti anche i rom, in qualità di “nomadi”³⁸.

In particolare, su 21 regioni italiane, sono la Liguria e l’Abruzzo – nell’ambito dell’obiettivo competitività regionale e occupazione – a inserire tra i destinatari di un progetto di promozione dell’occupazione anche i “nomadi”. I progetti si propongono di ridurre i fenomeni di esclusione sociale attraverso l’inserimento lavorativo: i destinatari sono le figure socialmente svantaggiate, tra cui componenti di famiglie al di sotto della soglia di povertà; soggetti portatori di *handicap* fisici e mentali; detenuti ed ex-detenuti; tossicodipendenti ed ex-tossicodipendenti; nomadi; sieropositivi; alcolisti ed ex-alcolisti e ragazzi a rischio di dispersione scolastica. L’iniziativa prevede tra le sue attività l’orientamento, la consulenza, la formazione, gli incentivi alle imprese per l’occupazione, gli incentivi all’autoimprenditorialità, le misure di accompagnamento, la realizzazione di un *Osservatorio dell’inclusione sociale e delle povertà*, funzionale ad attività di analisi e di ricerca di buone pratiche³⁹.

Un’altra regione che ha inserito la categoria “rom” in un progetto di promozione dell’inclusione socio-lavorativa è la Calabria, all’interno però dei progetti rientranti nell’obiettivo convergenza. Gli obiettivi perseguiti sono l’integrazione delle figure socialmente svantaggiate e la riduzione delle discriminazioni sul lavoro⁴⁰.

Le azioni funzionali al raggiungimento dell’obiettivo sono molteplici, tra cui la realizzazione di analisi e ricerche finalizzate ad ampliare la conoscenza del fenomeno della discriminazione sul posto di lavoro e sui bacini di svantaggio sociale; l’acquisizione di informazioni sulle buone pratiche finora realizzate; la realizzazione di percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo; il ricorso a borse di lavoro e *voucher* per i soggetti svantaggiati e a incentivi per le imprese per favorire l’assunzioni di persone in situazione di fragilità.

³⁷ Cfr. *Programma Operativo Regionale Regione Abruzzo Fondo Sociale Europeo 2007-2013*; http://www.dps.tesoro.it/documentazione/QSN/docs/PO/In%20adozione/POR_Abruzzo_FSE_SFC2007.pdf; *Programma Operativo Regionale Liguria Fondo Sociale Europeo 2007-2013*; http://www.dps.tesoro.it/documentazione/QSN/docs/PO/In%20adozione/POR_Liguria_FSE_SFC2007.pdf.

³⁸ A tal proposito è utile sottolineare come l’Italia sia stata criticata a livello europeo per l’uso improprio del termine “nomade”, utilizzato non solo all’interno dei propri documenti normativi nazionali, ma anche nei rapporti internazionali, nelle comunicazioni con gli organi intergovernativi e con le agenzie di monitoraggio circa i diritti umani, nonché nella denominazione degli Uffici che si occupano di rom e sinti. Cfr. European Roma Rights Centre, Open Society Institute, Osservazione, *Memorandum alla Commissione europea. Violazione della normativa comunitaria e dei diritti fondamentali di rom e sinti da parte del governo italiano nell’attuazione del censimento nei “campi nomadi”*, 4 maggio 2009; <http://www.errc.org/cms/upload/file/italy-ec-memo-italian-04052009.pdf>

³⁹ Cfr. *Programma Operativo Regionale Regione Abruzzo Fondo Sociale Europeo 2007-2013*, op. cit.

⁴⁰ Cfr. *Programma Operativo Regionale Regione Calabria Fondo Sociale Europeo 2007-2013*; http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Regione_Calabria/piano_comunicazione_p_or_fse_2007_-_2013.pdf

Per quanto riguarda le buone pratiche espressamente realizzate per promuovere l'inclusione socio-lavorativa dei rom, si può affermare come, a oggi, appaia limitato lo sforzo che i governi territoriali stanno approfondendo nell'affrontare la questione e nel tradurre le risorse finanziarie stanziolate dalle organizzazioni internazionali in atti concreti.

Sono soltanto 4 le regioni italiane impegnate in percorsi di accompagnamento al lavoro: la Toscana, la Lombardia, le Marche e la Puglia⁴¹.

In Toscana, con la delibera del 16 febbraio 2011, la Giunta è stata incaricata dal Consiglio Regionale di predisporre un piano, corredato delle necessarie risorse finanziarie, da attuare in uno spirito di sussidiarietà e collaborazione con tutti i Comuni della Regione, che aiuti a superare le attuali condizioni di pericolo e degrado in cui versano donne e uomini rom soggiornanti sul territorio toscano. Ancora prima, nel 2009, attingendo dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie sono stati predisposti progetti per effettuare interventi che avessero come oggetto l'inserimento della comunità rom nel mercato del lavoro.

La Regione Lombardia è stata protagonista della creazione del progetto "Valore Lavoro", che ha come destinatari principali soprattutto giovani e donne rom e sinti. Gli obiettivi principali sono quelli di favorire nuovi percorsi d'inserimento e sostenere quelli già in atto, proporre modalità specifiche e adatte alle comunità rom per i servizi di orientamento al lavoro e infine sensibilizzare gli operatori sui temi della discriminazione⁴².

Le Marche hanno sostenuto il progetto del Comune di Falconara Marittima (AN) promuovendo l'autoimprenditorialità della Società Cooperativa "Lavorinas a.r.l.". La cooperativa, formata da persone rom, si propone di gestire un'attività di ricezione turistica su alcuni terreni dati in concessione dal Comune stesso⁴³.

Per quanto riguarda la Regione Puglia sono da segnalare due progetti rivolti alle comunità rom: il primo, che si è concluso nel marzo del 2011, aveva come obiettivo l'ampliamento del dialogo interculturale. Il progetto si è svolto nell'ambito del programma comunitario *Fundamental Rights and Citizenship, 'Respect: Increasing Roma participation and citizenship rights: campaigns and tools'* e ha visto la Regione partecipare attraverso un cofinanziamento regionale e comunitario di €. 37.000. Un altro progetto che ha visto protagonista la regione pugliese è venuto alla luce dopo l'accordo tra la Regione Puglia e l'Ente Opera Nomadi Nazionale siglato nel 2008, per il finanziamento di un programma mirato alla realizzazione di interventi formativi per l'inserimento lavorativo dei rom presenti sul

⁴¹ Tutte le informazioni che seguono sono tratte dal documento dell'Ufficio antidiscriminazioni razziali, UNAR, *Buone prassi*;

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251_ALLEGATO_BUONE_PRASSI_STRATEGIA_ITALIANA_ROM_PER_MESSA_ON_LINE.pdf

⁴² Cfr. Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità, *Valore Lavoro. Integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, <http://www.orimregionelombardia.it/index.php?c=490>

⁴³ Cfr. Comune di Falconara Marittima, *Relazione dei servizi sulla gestione esercizio 2010. Risultati conseguiti in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti*, pag. 188, Falconara Marittima, 2010.

territorio. Il finanziamento totale del progetto è di €. 480.000 e ha visto il suo termine il 30 marzo 2012.

A livello comunale va riportato il progetto condotto dal Comune di Padova che, in collaborazione con l'Opera Nomadi locale, lavora alla creazione di un laboratorio occupazionale per persone svantaggiate. Il laboratorio mira a realizzare percorsi d'inserimento lavorativo e aiutare nella ricerca di un'occupazione, oltre che a offrire sostegno alle attività scolastiche ed extra-scolastiche dei minori rom.

Nonostante i finanziamenti a disposizione e gli impegni presi in ambito internazionale, le attività inerenti l'inclusione lavorativa rivolte ai rom restano circoscritte all'iniziativa spontanea di alcune Regioni italiane e non rientrano in alcun piano sistematico nazionale.

3. LE POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVA DEL CAMPIDOGLIO

3.1 CENNI SUI PROGETTI REALIZZATI IN PASSATO A ROMA

Negli ultimi anni, nella città di Roma sono stati intrapresi diversi progetti aventi come obiettivo l'ampliamento delle opportunità lavorative dei rom.

Dal 2002 la cooperativa *Romanò Pijats* si occupa di gestire alcuni mercati locali in cui sono stati coinvolti commercianti rom e sinti, tentando di organizzare gli stessi all'interno del tessuto urbano affinché diventino un luogo di incontro tra la società maggioritaria e le minoranze rom⁴⁴.

Tra il 2003 e il 2004 l'associazione Opera Nomadi sezione Lazio ha creato il *Laboratorio Sartoria*, finanziato dalla Provincia di Roma. I destinatari finali sono state 15 donne rom e l'obiettivo è stato quello di creare occasioni lavorative nella «salvaguardia del patrimonio culturale e dell'identità di Rom, Sinti, attraverso la tutela delle loro forme espressive, delle loro tradizioni culturali, e delle loro produzioni artistiche ed artigianali»⁴⁵.

Esistono inoltre delle cooperative, come la *Baxtalò Drom*, la cooperativa *Zajedno* e *l'Antica sartoria rom*, nate per favorire l'occupazione delle donne rom. Le attività proposte e realizzate rientrano principalmente nei lavori di sartoria e lavanderia, di creazioni di manufatti e di stireria⁴⁶.

Nel 2005 si è attivato il *Segretariato sociale per l'avviamento al lavoro delle Comunità Rom, Sinti e Camminanti*, finanziato dal XIV Dipartimento del Comune di Roma. L'ente attuatore, Opera Nomadi sezione Lazio, si occupa di difesa legale, di consulenza sull'iter di regolarizzazione dei documenti e di promuovere l'inclusione lavorativa dei rom che vi si rivolgono⁴⁷.

Dal 2005 l'Azienda Municipalizzata Ambiente (AMA), la Provincia di Roma e il Comune di Roma, finanziano il progetto *Roma Cisti – Roma pulita*. L'ente attuatore è la cooperativa sociale *Phralipé* e le attività, i cui destinatari finali sono 8 rom, riguardano la raccolta di rifiuti ingombranti, metallici e plastici. Tra gli obiettivi menzionati nella descrizione del progetto, c'è quello di «favorire l'acquisizione di regole e capacità professionali alle nuove generazioni rom attraverso la salvaguardia e lo sviluppo dei mestieri tradizionali»⁴⁸.

⁴⁴ Cfr. Pijats Romanò, *Sostieni Pijats Romanò*; <http://retedisostegnomercatinirom.over-blog.it/pages/sostieni-pijats-romano-4581140.html>

⁴⁵ Cfr. Chirico M. (a cura di), *Buone prassi. Rapporto di ricerca sulle politiche di inclusione di Rom e Sinti in Italia*, in collaborazione con iniziativa comunitaria *Equal*, Fondo Sociale Europeo, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Edizioni Alpha Beta, Merano 2008, pag. 171.

⁴⁶ Cfr. *Associazioni rom*; <http://www.romamultiethnica.it/it/rom-sinti-e-camminanti/associazioni-rom.html>

⁴⁷ Cfr. Chirico M. (a cura di), *Buone prassi, op. cit.*, pagg. 166-170.

⁴⁸ *Ibidem*.

Sembrerebbero non esistere degli studi sui risultati di tali iniziative, tuttavia è possibile affermare come i progetti realizzati sembrino seguire una logica di tipo culturalista⁴⁹ secondo cui esisterebbero una cultura, una tradizione e una identità rom, immutabili, da preservare e perpetuare. È emblematico come i lavori proposti riguardino il riutilizzo e il riciclo di materiale scartato dalla società maggioritaria o siano inerenti al decoro urbano e i lavori prettamente femminili interessino la produzione di vestiario e la cura dello stesso. La descrizione dei progetti e dei mestieri è costellata da espressioni quali «abiti tradizionali», «tipici colori della tradizione», promozione dell'inserimento lavorativo «nel rispetto della loro identità etnico-culturale» e «senza abbandonare la loro tradizione»⁵⁰.

3.2 I PROGETTI REALIZZATI DAL COMUNE DI ROMA NELL'ANNO 2010-2011

Tra il 2010 e il 2011 l'Assessorato promozione dei Servizi Sociali e della Salute del Comune di Roma ha speso una cifra stimata di 1.600.000 euro⁵¹ per finanziare tre progetti di inclusione socio-lavorativa rivolti alle persone residenti negli insediamenti formali: il progetto RETIS, il progetto *Form on the Job* e il progetto di pulizia all'interno dei campi stessi.

3.2.1 IL PROGETTO RETIS

Nel gennaio del 2010 il sindaco di Roma Gianni Alemanno, affiancato dall'assessore alle Politiche Sociali Sveva Belviso, dall'amministratore delegato dell'AMA Franco Panzironi e dal presidente Confcooperative Roma e Lazio Carlo Mitra, inaugura presso le sale capitoline il progetto RETIS, un programma di inclusione sociale destinato alle figure che versano in condizioni di esclusione sociale e che, a causa delle ordinanze comunali, hanno perso il proprio lavoro, considerato ai margini della legalità⁵². Il programma nasce dalla consapevolezza che la delinquenza sia spesso una scelta forzata, quasi necessaria per coloro che vivono in contesti di forte esclusione sociale, come quello – l'unico riportato come esempio nelle parole del sindaco⁵³ – dei "campi nomadi". Il progetto RETIS – *Rete di Inclusione*

⁴⁹ I termini "culturalismo" o "differenzialismo culturalista" sono utilizzati in alcuni lavori antropologici che hanno analizzato criticamente la dinamica di essenzializzazione delle culture, il pensarle come delle entità statiche, delle "isole" considerate come una "seconda natura". Vedi *infra*, nota 57 a pag.16.

⁵⁰ Cfr. Chirico M. (a cura di), *Buone prassi, op. cit.*, pagg. 166-170.

⁵¹ Questa cifra è stata calcolata in base a documenti ufficiali forniti all'Associazione 21 luglio durante un incontro ufficiale con il dirigente del XIV Dipartimento del Comune di Roma, dalle dichiarazioni rilasciate da rappresentanti del Comune di Roma e da osservatori privilegiati. Il Progetto RETIS ha richiesto un finanziamento di 700.000 euro e ha coinvolto su un totale di 40 partecipanti, 18 rom, per la cui inclusione sono stati spesi dunque circa 300.000 euro. Il progetto delle pulizie interne ai campi ha invece richiesto un finanziamento di circa 90.500 euro mensili per la durata di un anno (anche se i progetti hanno avuto inizio nell'ottobre 2010 e sono terminati nel luglio 2011), e il progetto *Form on the job* un finanziamento di 37.000 euro ogni due mesi, per un totale complessivo di 222.000. La somma della spesa dei tre progetti è dunque di circa 1.600.000 euro.

⁵² Cfr. Portale del Comune di Roma, *Comune, al via RETIS, Rete e fondi di inclusione sociale per l'avvio al lavoro delle persone in stato di marginalità tra cui lavavetri, nomadi e vittime di sfruttamento*, Roma, 21 gennaio 2010; http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW116563&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode

⁵³ Cfr. Programma Retis, *Appello del Sindaco. Appello ai romani per l'inclusione sociale*, Roma, gennaio 2010; http://www.programmaretis.it/?page_id=152

Sociale – gestito dal *Programma Integra* del Comune di Roma, ha dunque inizio nell'estate 2010 e si conclude nell'estate 2011. Grazie al Fondo di Inclusione Sociale⁵⁴ conta su un finanziamento totale di 700.000 euro⁵⁵.

I destinatari di RETIS non sono solo i rom, bensì tutte le figure socialmente vulnerabili, in particolar modo le persone «coinvolte nelle ordinanze comunali che vogliono condividere con l'Amministrazione un percorso caratterizzato da legalità e inclusione sociale»⁵⁶. Il *target* a cui si indirizza RETIS è dunque composito e variegato, così come i percorsi realizzati, eterogenei tra loro e relativi ad ambienti di lavoro differenti. I percorsi predisposti sono infatti i seguenti:

- Formazione e tirocinio nel settore dello smaltimento dei rifiuti ingombranti
- Formazione e inserimento lavorativo nel servizio CUP della ASL RM A
- Tirocini formativi presso i negozi della catena Calzedonia
- Formazione e tirocinio formativo nei negozi della catena di sartoria Zyp
- Tirocinio formativo presso Auchan – Ipermercato Porta di Roma

I rom vengono coinvolti solo nel primo percorso, quello relativo al riciclo dei rifiuti ingombranti e su 25 beneficiari dello stesso, 14 – ovvero più della metà – sono rom. I restanti 4 rom beneficiari di RETIS sono destinati a un progetto poco dissimile dal primo, in quanto di raccolta differenziata presso i mercati rionali della città di Roma.

Il fatto che ai rom vengano proposti esclusivamente i progetti di decoro urbano e di riciclo di rifiuti sembra tradire una visione essenzialista della “cultura” rom, per cui questi ultimi sarebbero culturalmente più portati a lavorare con i rifiuti della società, quasi come se non fossero in grado di svolgere un lavoro di relazione con il pubblico o un lavoro che implichi presentabilità, qual è per esempio quello dell'addetto vendite in un negozio⁵⁷. Durante un'intervista⁵⁸ l'ex presidente di *Programma Integra*, che ha curato il progetto RETIS, afferma

⁵⁴ Il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati è stato istituito dalla Legge n.296 del 27 dicembre 2006 ed è volto a favorire l'inclusione sociale dei migranti e dei loro familiari. Rientra nelle spese del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali; Cfr. www.lavoro.gov.it

⁵⁵ Cfr. Portale del Comune di Roma, *Programma Retis – Rete di inclusione sociale*. Roma, 21 gennaio 2010; http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW134904&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode

⁵⁶ Cfr. Assessorato Promozione Servizi Sociale e della Salute – Programma RETIS, *Comune, al via “RETIS”, rete e fondo di inclusione sociale per l'avvio al lavoro delle persone in stato di marginalità tra cui lavavetri, nomadi e vittime di sfruttamento*, Roma, 21 gennaio 2011; http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW116563&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode.

⁵⁷ Per quanto riguarda le derive essenzialiste del concetto di cultura, cfr. Fabietti U., *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci Editore, 1995; Gallissot R., Mondher K., Rivera A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo Ed., 2001; Geertz C., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999; Taguieff P., *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino, 1988.

⁵⁸ Intervista telefonica dell'Associazione 21 luglio all'ex presidente di *Programma Integra* del 15 febbraio 2012.

che i criteri di assegnazione ai diversi ambiti professionali siano stati esclusivamente i titoli di studio e le esperienze lavorative pregresse.

Il percorso di formazione e tirocinio nel settore dello smaltimento dei rifiuti ingombranti ha inizio nel luglio del 2010 e prevede una formazione di 30 ore della durata complessiva di due settimane in gruppi di 10 persone, circa la sicurezza sul lavoro, l'educazione civica, il perfezionamento della lingua italiana e il funzionamento, la manutenzione e la riparazione di materiali ingombranti con dimostrazione tecniche. A conclusione del ciclo formativo, gestito da Lazio Form⁵⁹, ha inizio nel settembre 2010 l'inserimento lavorativo, retribuito mediante "borse lavoro" della durata di 6 mesi e di un valore di 450 euro mensili ciascuna. La principale attività lavorativa consiste nella selezione e lavorazione di materiali risultanti dalla raccolta dei rifiuti ingombranti, quali ad esempio apparecchiature elettroniche ed elettrodomestici. Il percorso lavorativo si svolge all'interno del servizio Riciclasa presso l'*Isola Ecologica*⁶⁰ di via Collatina, gestita da Consorzio Marte per conto di AMA (Azienda Municipalizzata Ambiente)⁶¹. Tale progetto coinvolge 25 persone, di cui 14 rom, residenti presso i «villaggi attrezzati» Camping River, via di Salone, via dei Gordiani e via Candoni. Le 4 persone rom residenti presso l'insediamento di Castel Romano sono invece destinate a un progetto, sempre rientrante in RETIS, curato dall'Ufficio Nomadi del Comune di Roma.

In occasione del *Forum sull'inclusione delle comunità rom in Europa*, che si è tenuto il 4 ottobre 2011, l'assessore alle Politiche Sociali Sveva Belviso riconosce al Comune di Roma il merito di aver aperto «un'agenzia di collocamento, la RETIS, per persone fragili tra cui rientrano le persone con difficoltà di inclusione: grazie a questa rete ci sono 150 nomadi che lavorano»⁶². Una rappresentante di *Programma Integra* riporta durante un'intervista dell'Associazione 21 luglio⁶³ che dei 18 rom beneficiari del programma non tutti hanno proseguito il tirocinio formativo e non tutti, al termine dello stesso, sono stati assunti⁶⁴.

3.2.2 IL PROGETTO FORM ON THE JOB

Nel 2010, alla luce dello stretto rapporto tra emarginazione sociale ed esclusione dal mercato del lavoro, la cooperativa sociale ERMES, associata del Consorzio di Cooperazione "A. Bastiani", ritiene opportuno avviare dei percorsi di formazione e inserimento lavorativo presso l'insediamento di via di Salone, finanziati con circa 18.500 euro mensili dall'Ufficio

⁵⁹ Lazio Form - Società Cooperativa - è l'Ente di formazione di Confcooperative Lazio, associazione di rappresentanza e tutela politica e sindacale delle cooperative del Lazio. Si occupa di formazione professionale, di formazione continua e di attività di ricerca.

⁶⁰ *L'Isola Ecologica* è un'area delimitata e sorvegliata, adibita alla raccolta differenziata dei rifiuti non smaltibili tramite il normale sistema di raccolta.

⁶¹ Cfr. Programma Retis, *Progetto Riciclasa*; Cfr http://www.programmaretis.it/?page_id=183

⁶² Intervento di Sveva Belviso, in qualità di vice sindaco del Comune di Roma in occasione del Forum sull'inclusione delle comunità rom in Europa, Roma, 04 ottobre 2011. Trascrizione della registrazione audio in archivio dell'Associazione 21 luglio.

⁶³ Intervista a una responsabile del progetto RETIS presso *Programma Integra*, Roma, 7 ottobre 2011.

⁶⁴ Questo aspetto è trattato in modo più approfondito nel capitolo successivo, relativo all'elaborazione dei dati empiricamente raccolti.

Nomadi attraverso fondi comunali⁶⁵. Nel testo del progetto presentato al Comune di Roma, ERMES denuncia come il livello di scolarità tra i rom sia basso e ancor più basso quello della formazione professionale; come le esperienze lavorative siano lacunose, eterogenee e di breve durata; come manchi una conoscenza adeguata dei servizi sociali, del territorio e delle opportunità che questo offre e quanto siano diffuse diverse problematiche psicologiche⁶⁶.

L'obiettivo che il progetto *Form on the Job* si propone è di trasmettere delle competenze ai rom affinché questi possano avviare percorsi autonomi di inserimento lavorativo. Lo strumento utilizzato è quello della "borsa lavoro" e l'ambito di formazione quello dello smaltimento dei rifiuti e delle attività di manutenzione presso i «villaggi attrezzati» del Comune di Roma. Gli obiettivi dichiarati del progetto sono principalmente due: il primo è quello di far sì che i rom acquisiscano competenze e familiarizzino con il linguaggio, i termini, le regole proprie del mondo del lavoro; il secondo è quello di creare un senso di responsabilità circa il rispetto dello spazio abitato, affinché i rom collaborino a mantenere il proprio insediamento pulito, sviluppando una sensibilità verso l'ambiente circostante⁶⁷.

I destinatari di *Form on the Job* sono 30 persone, suddivise in due semestri. Alla fine del periodo di formazione ERMES si propone di suggerire alle aziende del settore i partecipanti che hanno risposto positivamente al tirocinio. Il progetto, stilato dalla cooperativa sociale ERMES, prevede dunque una prima fase di orientamento al lavoro, in cui attraverso colloqui e compilazione di schede si selezionano i beneficiari del progetto. In base al profilo professionale di questi ultimi e alle opportunità occupazionali praticabili ha inizio la fase di tirocinio formativo, la durata del quale varia a seconda dei risultati raggiunti dagli utenti. L'obiettivo di questa seconda fase è quella di promuovere l'inserimento lavorativo in aziende nel settore manutentivo e ambientale, facendo ricorso, se necessario, alla disponibilità residua della borsa lavoro. In questa fase è decisiva la figura del *tutor* che ha come compito quello di curare le relazioni con le aziende⁶⁸. In conclusione, secondo quanto riportato nel testo, il progetto *Form on the Job*, presenterebbe una valenza educativa, in quanto responsabilizzerebbe i rom circa la manutenzione e la pulizia del "campo" in cui vivono; formativa, in quanto tenterebbe di trasmettere competenze specifiche e abilità trasversali – puntualità sul lavoro, gestione piano ferie, relazioni col datore di lavoro, rapporto con i colleghi; economica, in quanto implicherebbe una fonte di reddito, seppur esigua e seppur di breve termine⁶⁹.

Durante un'intervista, un responsabile del progetto specifica che l'obiettivo di *Form on the Job* non è stato quello di trovare nell'immediato un lavoro ai rom, quanto piuttosto di formarli in vista di un'occupazione futura. Le persone coinvolte sono state una trentina,

⁶⁵ La cifra è stata fornita durante un colloquio con un rappresentante del Comune di Roma il 24 ottobre 2011 e confermata da dati ufficiali dati all'Associazione 21 luglio durante un incontro ufficiale con un dirigente del XIV Dipartimento del Comune di Roma tenutosi il 29 marzo 2012.

⁶⁶ ERMES cooperativa sociale, *Formazione in situazione di lavoro. Progetto per l'inserimento lavorativo di giovani ed adulti rom*, pag.1.

⁶⁷ *Ivi*, pagg. 2-3.

⁶⁸ *Ivi*, pag. 4.

⁶⁹ *Ivi*, pag.5.

inizialmente tutte inserite in un progetto di pulizie interno al “campo”: attraverso quest’esperienza, i responsabili di ERMES hanno potuto testare le capacità e l’affidabilità dei propri dipendenti rom per proporli, qualora opportuno, in altri progetti, quali per esempio quello della scolarizzazione – gestito sempre da ERMES. Alcuni rom sono stati indirizzati verso cooperative o aziende esterne al campo, con cui ERMES ha un rapporto di fiducia o con cui è in rapporto di associazione temporanea di impresa (ATI)⁷⁰. Un altro rappresentante della cooperativa ERMES sostiene che per 20 delle 30 persone rom inizialmente coinvolte in *Form on the Job*, sono stati attivati tirocini al di fuori dell’insediamento. Dalle interviste effettuate tra i rom emerge invece come solo 13 rom sul totale abbiano condotto un’attività al di fuori dell’insediamento.

3.2.3 I PROGETTI DI ATTIVITÀ DI PULIZIE NEGLI INSEDIAMENTI

Dei tre progetti realizzati, quello inerente alle pulizie e alla manutenzione dei “campi” è il più controverso. Il Comune di Roma, nel corso dell’anno 2010-2011, affida a diverse cooperative la gestione della pulizia degli insediamenti, affinché queste assumano al loro interno i residenti degli insediamenti stessi. Il finanziamento del progetto è stato di circa 1.100.000 euro annui⁷¹ e i fondi di provenienza comunale. Le informazioni relative a tali progetti sono state ricavate da 5 interviste a osservatori privilegiati (di questi due sono ex dipendenti di un’associazione che si occupa di scolarizzazione e inclusione sociale nei “campi nomadi” romani) e da 11 interviste di rom che hanno gestito o preso parte ai progetti stessi.

Dal primo colloquio con un rappresentante del Comune di Roma emerge che il Comune di Roma ha sostenuto tra il 2010 e il 2011 una spesa mensile di 100.000 euro per finanziare l’assunzione, da parte delle organizzazioni presenti nei «villaggi attrezzati», di lavoratori rom nel servizio di pulizie dei “campi” stessi. L’intervistato sottolinea come in seguito alla conclusione del progetto, nessun rom abbia ottenuto un contratto regolare di lavoro: l’attività che i rom hanno svolto ha significato una fonte occasionale di guadagno, ma non ha promosso alcuna forma di inclusione socio-lavorativa.

Un altro rappresentante del Comune di Roma, nel confermare i dati precedentemente forniti circa i finanziamenti, ha precisato che il progetto è nato non con l’obiettivo di promuovere l’inclusione sociale, ma nel tentativo di investire i soldi destinati alle bonifiche – rese necessarie dall’accumulo di rifiuti nei diversi insediamenti – in contratti di lavoro per i rom.

Durante un colloquio informale, un osservatore privilegiato, riferendosi alle bonifiche nei «villaggi attrezzati», afferma che «se si sospendono le bonifiche chiude il bancomat. L’AMA percepisce infatti 133.000 euro al mese per ritirare i rifiuti nei “villaggi attrezzati” del

⁷⁰ Intervista a un responsabile di *Form on the Job*, Roma, 10 gennaio 2012.

⁷¹ Questo dato è stato fornito da due rappresentanti del Comune di Roma nel corso di due interviste distinte l’11 e il 24 ottobre 2011 e indicato in un documento fornito all’Associazione 21 luglio il 29 marzo 2012 durante un incontro ufficiale con un rappresentante del XIV Dipartimento del Comune di Roma.

Comune, ovvero 1.600.000 euro annui. Dal momento che l'AMA svuota solo i cassonetti e non raccoglie i sacchetti di spazzatura intorno a questi perché si reca nei campi senza spalatori, basta poco affinché il campo diventi estremamente sporco e la bonifica diventi necessaria. I soldi destinati alle bonifiche richieste, 30.000 euro a intervento, non vengono però investiti nelle bonifiche necessarie, ma si fermano al XIV Dipartimento, forte del fatto che nessuno controlla le avvenute bonifiche nei campi»⁷². Un documento fornito all'Associazione 21 Luglio nel corso di un'intervista presso il XIV Dipartimento del Comune di Roma riporta che l'AMA nel 2011 ha ricevuto 1.599.999,96 euro, mentre la SANAMA (che si occupa dei servizi di derattizzazione e disinfestazione) ha ricevuto 94.596,00 euro⁷³.

Durante un'intervista, un rappresentante del Comune di Roma accenna a un primo distinguo tra i tipi di associazioni che hanno gestito il progetto all'interno dei "campi"⁷⁴. Nell'insediamento di Castel Romano hanno amministrato le pulizie tre enti interni (fondati e presieduti da rom residenti all'interno dell'insediamento stesso) che avrebbero assunto 20 persone rom, di cui 13 full-time e 7 part-time – retribuiti con 700 euro al mese i primi e con 350 euro i secondi⁷⁵. Nell'insediamento di Tor de' Cenci ha coordinato il progetto delle pulizie una cooperativa interna, fondata e gestita da persone rom residenti nell'insediamento. Presso i «villaggi attrezzati» di Gordiani, di Salone e di Candoni invece le pulizie sono state gestite da cooperative esterne, ovvero non gestite da personale rom residente negli insediamenti.

Per quanta concerne l'esperienza di queste ultime – ovvero dei progetti gestiti dalle cooperative esterne – i dati raccolti tra i rom che hanno partecipato al progetto e le dichiarazioni degli operatori degli insediamenti sono sufficienti a delineare un quadro esaustivo, discusso più avanti nel corso del report. Per quanto riguarda invece i progetti gestiti dalle cooperative interne, quelle costituite da rom, il quadro è diverso: dalle interviste realizzate sembra emergere come i soldi pubblici dei progetti di attività di pulizie siano stati nel passato utilizzati dall'amministrazione comunale in modo strumentale e funzionale a interessi politici ed elettorali.

⁷² Intervista a un rappresentante delle autorità locali, Roma, 15 febbraio 2012.

⁷³ Documento del Comune di Roma fornito il 29 marzo 2012 all'Associazione 21 luglio durante un incontro ufficiale con un rappresentante del XIV Dipartimento del Comune di Roma; in archivio dell'Associazione 21 luglio.

⁷⁴ Intervista a un rappresentante del Comune di Roma, 24 ottobre 2011.

⁷⁵ Secondo i dati di un documento fornito all'Associazione 21 luglio dal Comune di Roma, i rom assunti all'interno dell'insediamento di Castel Romano sarebbero stati 32.

3.2.3.1 IL PROGETTO DI ATTIVITÀ DI PULIZIE NEL «VILLAGGIO ATTREZZATO» DI CASTEL ROMANO⁷⁶

Un ex dipendente di un'associazione che si occupa di progetti di scolarizzazione nei «villaggi attrezzati» del Comune di Roma, durante un'intervista ha raccontato che:

«Dal gennaio 2011 al luglio 2011 le due cooperative e l'associazione di rom presenti sul campo di Castel Romano hanno avuto in gestione le pulizie del campo da parte del Comune di Roma. Come mai? "Marchetta". La gestione della pulizia del campo e il finanziamento di circa 30-40.000 euro mensili⁷⁷ per ciascuna cooperativa è stata la proposta del XIV Dipartimento ai tre presidenti delle cooperative e delle associazioni rom presenti a Pontina [nel «villaggio attrezzato» di Castel Romano], affinché accettassero il trasferimento degli abitanti dell'ex campo La Martora nel proprio campo, quello di Castel Romano [si trattava di 250 persone di origine serbo-rumena]⁷⁸. La gestione delle pulizie però è stata un fallimento»⁷⁹.

Il presidente di una cooperativa presente nell'insediamento di Castel Romano ha parlato di promesse non mantenute – in quanto il progetto pulizie si è fermato a fine luglio 2011 per mancanza di fondi⁸⁰. L'ex operatore intervistato però afferma che il finanziamento non è stato rinnovato perché il progetto non ha funzionato: «la prima organizzazione non puliva e prendeva solo i soldi dal Comune; una seconda ha assunto in nero due ragazzi albanesi che pagava 400 euro al mese; la terza invece ha assunto solo i propri parenti e molti di più di quelli che avrebbe potuto, quindi ha dovuto dividere gli stipendi tra tante persone riducendoli di molto. C'è stata una "marchetta" anche per i rom di La Martora⁸¹, a cui erano state promesse, qualora avessero accettato il trasferimento a Castel Romano, la gestione di un servizio di scolarizzazione e l'assunzione di 15 rom in un progetto pulizie, così come ai rom di vicolo Savini era stato promesso, in cambio dello sgombero del campo di origine e del trasferimento sulla via Pontina, un'area per bambini, un asilo nido, uno spaccio e un servizio

⁷⁶ Il «villaggio attrezzato» di Castel Romano, situato sulla via Pontina a circa 30 km da Roma, è stato realizzato nel 2005 a seguito del trasferimento degli abitanti dell'insediamento di vicolo Savini, non lontano dal centro di Roma.

⁷⁷ Più esattamente 32.400 euro. Tali cifre sono state successivamente confermate da un rappresentante del Comune di Roma durante un'intervista dell'Associazione 21 luglio il 24 ottobre 2011.

⁷⁸ Il 16 dicembre 2010 è stato terminato lo sgombero dell'insediamento di La Martora: parte dei rom è stata trasferita presso l'insediamento di Castel Romano.

Cfr. Roma Capitale, 16 dicembre 2010. *Trasferimento campo nomadi La Martora*; http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW145351&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode; *Sgomberato il campo La Martora, trasferite 60 famiglie di nomadi*, Roma, La Repubblica, 16 dicembre 2010, http://roma.repubblica.it/cronaca/2010/12/16/news/campo_la_martora-10272408/

⁷⁹ Intervista a un ex operatore di una organizzazione che si occupa di scolarizzazione, Roma, 15 dicembre 2012.

⁸⁰ Intervista al presidente di una cooperativa presente all'interno dell'insediamento di Castel Romano realizzata il 21 dicembre 2011 presso l'insediamento stesso.

⁸¹ Il trasferimento dei rom di La Martora è stato difficoltoso e si è svolto in diverse fasi. Cfr. *Roma: campo nomadi "La Martora" iniziano operazioni per la chiusura*, Roma, 28 luglio 2010 <http://www.suglizingari.it/rassegna-stampa/roma-campo-nomadi-la-martora-iniziano-operazioni-per-la-chiusura>; *Campi nomadi. Dopo La Martora è ora di far sorridere La Muratella*, Roma, 16 dicembre 2010, <http://www.romatoday.it/cronaca/campo-nomadi-la-martora-sgombero.html>

navetta, tutto gestito dai rom»⁸². Sembra allora che i portavoce delle comunità rom, abbagliati dalle promesse – poi non mantenute – dell'amministrazione comunale di allora e dai guadagni che prevedevano per le proprie cooperative, abbiano condannato la propria comunità a un'esclusione scolastica, sociale, lavorativa, certa. L'insediamento di Castel Romano infatti si trova sulla via Pontina, a molti km oltre il Grande Raccordo Anulare di Roma, in nessun modo collegato con la città di Roma e con il centro abitato più vicino, Pomezia. Fino al 2010, nell'insediamento non era presente l'acqua potabile e l'acqua corrente era fornita solo per 3 ore al giorno⁸³.

D. è una ragazza bosniaca di 23 anni, che vive a Castel Romano dal 2005 e racconta:

«Io 7 anni fa vivevo a vicolo Savini. Andavo a scuola normale, avevo amici italiani, il pomeriggio andavo sempre all'Alpheus [un locale d'intrattenimento che si trova nel quartiere Ostiense]. Qui a Pontina non ho amici fuori dal campo e di quelli che avevo prima nessuno viene a trovarmi perché il campo è troppo lontano! Quando ci siamo trasferiti qui, all'inizio lavoravo, avevo un lavoro a Roma. E mi dovevo alzare la mattina alle 5,00 per procurarmi l'acqua, lavarmi e andare alla fermata del Cotral: lontanissima. E poi quando arrivavo alla fermata, dovevo aspettare il Cotral in mezzo a un bosco! Pensa che il bar e il supermercato più vicini sono a 5 km. Poi sono rimasta incinta e da quando è nata la bambina non posso fare tutto quello che facevo prima: ho dovuto lasciare il lavoro e ora chiedo l'elemosina, almeno lì non ho orari. Qui nessuno ci aiuta, io odio proprio quelli delle associazioni, loro fanno finta di aiutarti, ma ti danno solo le briciole delle torte. E' tutto *business*. Tutti i soldi dell'Unione Europea se li prendono le associazioni, e noi rom restiamo sempre in questo schifo»⁸⁴.

Il presidente di un'organizzazione interna all'insediamento⁸⁵ specifica che lo spostamento da vicolo Savini a Castel Romano è avvenuto proprio sotto le elezioni amministrative e che rispondeva a un chiaro bisogno elettorale: «Sotto elezioni, hanno usato i rom per avere voti».

Un rom abitante di Castel Romano usa durante un'intervista le seguenti parole: «Noi siamo stati fregati da un rappresentante di un'organizzazione [del campo], che è venuto a vicolo Savini e aveva detto: "Trasferitevi e vi diamo il lavoro di pulizia del campo. Vi paghiamo 14.800 euro al mese e per sempre". Poi invece tra il 2007 e il 2008 l'organizzazione non ha pagato per 8 mesi e ora non c'è nessun rom assunto»⁸⁶.

⁸² Intervista a un ex operatore di una organizzazione che si occupa di scolarizzazione, Roma, 15 dicembre 2012. Nel settembre del 2005 l'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Walter Veltroni sgombera l'insediamento rom di vicolo Savini. Cfr. Brera P., *Vicolo savini addio, i rom vanno via*, Roma, La Repubblica, 15 settembre 2005, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/09/15/vicolo-savini-addio-rom-vanno-via.html>

⁸³ Marcone R., *Roma "liberata" dai rom*, in *Solidarietà internazionale*, anno XXI, n.2, febbraio 2010.

⁸⁴ Intervista a S., donna rom bosniaca, 23 anni, insediamento di Castel Romano, Roma, marzo 2010.

⁸⁵ Intervista al presidente di una cooperativa presente all'interno dell'insediamento di Castel Romano, Roma, 14 febbraio 2012.

⁸⁶ Intervista a R., uomo rom bosniaco, insediamento di Castel Romano, Roma, 14 febbraio 2012.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è un osservatore privilegiato, rappresentante del Comune di Roma, a fornire ulteriori dettagli durante un colloquio. L'intervistato conferma che la gestione della pulizia di Castel Romano è stata destinata ai presidenti delle cooperative rom per ripagarli di aver accettato il trasferimento nel proprio campo dei 200/250 serbi dell'ex campo di La Martora. Un altro osservatore privilegiato afferma che l'amministrazione comunale, affinché questi ultimi accettassero di abbandonare il proprio campo e di spostarsi a Castel Romano, aveva promesso loro la gestione di un servizio di scolarizzazione: dopo poco tale promessa si è rivelata inattuabile, dal momento che non esisteva una cooperativa rom tra gli abitanti dell'ex campo di La Martora. Ecco che allora, è subentrato un altro tipo di promessa, sempre relativa al lavoro: 15 rom dell'ex campo di La Martora, una volta trasferiti, sono stati assunti nel progetto pulizie e pagati 750 euro al mese per conto di una cooperativa esterna, presente nel "campo" di Castel Romano. Infine, riferisce che anche il progetto pulizie di Tor de' Cenci risponde alle stesse dinamiche e non è altro che una "mazzetta", stavolta di 10.000 euro mensili per 7 mesi, utilizzata dalle autorità per convincere la comunità rom a spostarsi al nuovo "campo" La Barbuta⁸⁷.

Racconta un rom bosniaco che da 6 anni vive a Castel Romano e che prima abitava a vicolo Savini: «Noi siamo una miniera di euro per loro (quelli del Comune di Roma) ... ora a Pontina siamo tornati indietro di 30 anni... Io non lo so se loro (i portavoce) hanno accettato i soldi. Noi altri no, noi non abbiamo avuto nulla».

Riferisce un operatore presente nell'insediamento di Castel Romano:

«Secondo me [il progetto di pulizie] è stata una tangente data dal Comune per mantenere lo stato di cose. Tutto questo aumenta la collusione di alcuni rom»⁸⁸.

Di seguito è riportata la testimonianza del rappresentante di una cooperativa rom presente nell'insediamento di Castel Romano: le sue parole sembrano indicare un rapporto tra gli sgomberi degli insediamenti e dei progetti di attività di pulizie.

«Quando governava il centro-sinistra [2001-2008], noi rom abbiamo lavorato per spostare vicolo Savini. Abbiamo lavorato con il gabinetto del sindaco: loro ci hanno fatto delle promesse e noi in cambio abbiamo accettato di spostarci. Ci hanno detto: "Voi ci dovete dare una mano per chiudere vicolo Savini e noi attiviamo le vostre cooperative al nuovo villaggio, potete lavorare e far sì che la vostra comunità lavora dentro i progetti". Dopo tante trattative noi abbiamo accettato di trasferirci proprio per il lavoro, perché dobbiamo mantenere le nostre famiglie, i nostri figli, ci dobbiamo integrare. Dopo che ci siamo trasferiti abbiamo lavorato per quasi due anni, dentro i servizi di pulizie e H24, in ATI [associazione temporanea d'impresa] con una cooperativa esterna. Non so se con affidamento diretto o con bando. Noi

⁸⁷ Intervista a un rappresentante delle autorità locali, Roma, 15 febbraio 2012.

⁸⁸ Intervista a un operatore di una associazione attiva nell'insediamento di Castel Romano, Roma, 22 marzo 2012.

abbiamo solo firmato per due progetti ma loro hanno scritto 4 progetti. Nel 2007 finiscono i rapporti di lavoro e dopo ci hanno fregato. Ci hanno detto che le nostre cooperative rom non potevano lavorare, che i contratti li dovevano fare le cooperative esterne, non noi! Hanno cambiato, ci hanno fregato, [le cooperative esterne e le autorità locali] hanno detto: “Voi dovete lavorare tutti e pure tu solo con i nostri contratti”. Noi abbiamo accettato perché avevamo bisogno di lavorare. Il problema era che non hanno fatto contratti a tempo determinato o a progetto – come quelli che facevano agli altri dipendenti non rom – ma contratti di tipo occasionale. Con contratto occasionale non c’è INPS, non c’è assegno familiare etc. Quando poi il rappresentante della cooperativa esterna è stato arrestato, lui ha lasciato alle nostre cooperative un debito, non ci ha pagato per 3 mesi, da dicembre 2006 a febbraio 2007: 44.000 euro che aspettiamo da anni. Ora dobbiamo pagare 22.000 euro di tasse, oltre che pagare gli operai rom. Dal 2007 abbiamo continuato le pulizie con i contratti della cooperativa esterna in partenariato. Ci hanno tolto il servizio H24. E poi non ci hanno pagato maggio e giugno 2010. Abbiamo lavorato pure col Comune di Roma, ma solo nel progetto pulizie dentro al campo, dal novembre 2010 per 9 mesi. Hanno interrotto il progetto il 31 luglio 2011. Noi abbiamo sempre chiesto appuntamento al Comune per continuare perché all’inizio ci avevano detto così, che avremmo continuato! Perché ci hanno detto così anche se non era vero? Perché se ce l’avevano detto prima che era così, che ci davano il lavoro per così poco tempo, il Comune non aveva *chance* di chiudere La Martora! Perché? Perché noi abbiamo dato una mano, abbiamo cercato l’area per far venire i rom di La Martora, noi abbiamo detto: “Basta che voi date lavoro, noi vi possiamo aiutare”. Noi li abbiamo aiutati a quelli del Comune e invece per noi ora il lavoro è finito. Eppure ci avevano detto: “Se voi ci aiutate a trasferire i rom di La Martora, noi possiamo dare a voi il lavoro”. Io mi sono arrabbiato quando ho saputo che è finito il progetto: io ho otto figli e ora sono rimasti senza lavoro! Se tornassi indietro e se avessi saputo che non mi davano sempre lavoro no, io sarei rimasto a vicolo Savini. Ma pur di avere un lavoro noi ci siamo spostati qui, a 30 km da Roma»⁸⁹.

Dai riscontri effettuati nel corso della report e nelle passate ricerche della Associazione 21 luglio, sembra emergere un diretto legame tra i trasferimenti effettuati dalle autorità comunali di “campi storici” della capitale (vicolo Savini, Casilino 900, La Martora⁹⁰) e le promesse fatte, e poi non mantenute, ai sedicenti rappresentanti delle comunità rom legate all’organizzazione di servizi interni ai “campi”.

3.2.3.2 IL PROGETTO DI ATTIVITÀ DI PULIZIE NELL’INSEDIAMENTO DI TOR DE’ CENCI

All’inizio del 2012 il Comune di Roma ha portato a compimento la costruzione del nuovo «villaggio attrezzato» La Barbuta con l’intento dichiarato di trasferire anche i rom abitanti all’interno del campo tollerato di Tor de’ Cenci. Sembrerebbe dalle testimonianze

⁸⁹ Intervista al presidente di una cooperativa presente all’interno dell’insediamento di Castel Romano, Roma, 30 gennaio 2012.

⁹⁰ Rispettivamente chiusi nel settembre 2005, nel febbraio 2010 e nel dicembre 2010. Per quanto riguarda lo sgombero del Casilino 900 *cfr.* Associazione 21 luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, 15 febbraio 2011.

raccolte che anche il progetto di pulizia di Tor de' Cenci rientri nelle stesse logiche di promesse e accordi volte a facilitare il trasferimento. Quando si è cercato conferma di questa dinamica, si sono incontrate una profonda reticenza e la totale mancanza di disponibilità a parlare del finanziamento ricevuto dal Comune di Roma da parte dei diretti interessati. Durante una conversazione telefonica, il rappresentante di un'organizzazione presente a Tor de' Cenci ha giustificato il proprio atteggiamento affermando che se avesse fornito notizie, «[I rappresentanti delle autorità locali] si arrabbiano e poi mi fanno perdere il mio lavoro»⁹¹ intendendo che se con le proprie dichiarazioni avesse mal disposto l'amministrazione comunale avrebbe perso i finanziamenti da parte del Comune stesso. Tale meccanismo è ribadito successivamente, nel momento in cui il rappresentante della cooperativa ha espresso la propria preoccupazione ricordando che «una volta sono venuti giornalisti per vedere se qui lavoravano i rom, come vivevamo. Hanno scritto la verità, cioè che le cose vanno male. E poi mi ha chiamato il Comune di Roma dicendomi "Tu non devi fare queste cose!"»⁹².

«Su Tor de' Cenci qualcuno ha giocato tutta la sua campagna elettorale e ha vinto», ha dichiarato un responsabile di una organizzazione che si occupa di svolgere progetti in favore delle comunità rom, intervistato da una giornalista⁹³. Aggiunge poi: «Il Comune ha recentemente affidato la pulizia alla comunità stessa, in cambio di una regolare retribuzione; il punto è che poi nessuno viene a controllare per vedere se il lavoro viene fatto o no». Secondo il vice presidente della Commissione Politiche Sociali del Comune di Roma, un «esempio emblematico della strumentalizzazione elettorale su cui è tarato il Piano Nomadi, è l'annunciato sgombero del campo di Tor de' Cenci che, a differenza di Casilino 900, è un campo attrezzato nel quale ad oggi sono ospite 350 persone di cui 108 minori scolarizzati che frequentano gli istituti scolastici limitrofi al campo. Non si comprende - se non per fini puramente elettorali - qual è l'urgenza che giustifica l'intervento di sgombero, visto che a Roma esistono realtà ben più difficili. Smantellare un campo come Tor de' Cenci, che richiederebbe in realtà solo interventi di manutenzione ordinaria, per farlo confluire in un contesto, come quello di Castel Romano che già ospita 800 persone, è una follia tutta elettorale che peraltro provocherebbe l'incremento di costi a carico dell'Amministrazione, anche per garantire la scolarizzazione dei minori»⁹⁴.

⁹¹ Intervista telefonica a un rappresentante rom di una organizzazione attiva nell'insediamento di Tor de'Cenci, Roma, 19 gennaio 2012.

⁹² Intervista telefonica a un rappresentante rom di una organizzazione attiva nell'insediamento di Tor de'Cenci, Roma, 19 gennaio 2012.

⁹³ Iacopino B., *Piano Nomadi: l'integrazione fantasma*; Confronti. Mensile di fede, politica, vita quotidiana. Anno XXXVII, n.12/dicembre 2010 Roma; <http://www.confronti.net/SERVIZI/piano-nomadi-lintegrazione-fantasma>

⁹⁴ Gnessi C., *Sgombero Nomadi a Tor de Cenci. Daniele Ozzimo(PD): 'Sgombero urgente per fini elettorali'*, in RomaNotizie, 15 febbraio 2010; <http://www.romanotizie.it/sgombero-nomadi-a-tor-de-cenci-daniele-ozzimo-pd-sgombero-urgente-per-fini-elettorali.html>

4. ELABORAZIONE DEI DATI RACCOLTI: I RISULTATI DELLE POLITICHE COMUNALI

Tra il novembre 2011 e il marzo 2012 l'Associazione 21 luglio ha raccolto e analizzato la documentazione relativa alle azioni progettuali realizzate dal Comune di Roma volte a creare occupazione o a promuovere l'inserimento socio-lavorativo dei rom presenti negli insediamenti formali.

Le fasi di cui si è composta la ricerca sono state: la raccolta di informazione sui progetti presso i rappresentanti del Comune di Roma, gli operatori sociali e i rappresentanti di organizzazioni presenti nei «villaggi attrezzati»; la raccolta e lo studio di documenti statistici, normativi e di testi scientifici; la stesura di un questionario semi-strutturato e la somministrazione dello stesso a 48 persone tra i rom che hanno partecipato ai progetti di inserimento lavorativo; l'elaborazione dei dati.

Le interviste hanno dunque coinvolto due categorie di persone: la prima comprende i rom che hanno partecipato ai percorsi di accompagnamento al lavoro, la seconda coloro che hanno gestito i progetti: i responsabili delle organizzazioni presenti sul campo, i presidenti delle organizzazioni che hanno ricevuto i finanziamenti pubblici e i rappresentanti di chi ha erogato tali finanziamenti, ovvero del Comune di Roma.

Il primo gruppo di persone è stato intervistato mediante un questionario anonimo semi-strutturato, composto da quattro aree tematiche. La prima parte del questionario era generica e ha riguardato i dati personali dell'intervistato – la provenienza, il numero di anni in Italia, il titolo di studio, il numero di familiari a carico, lo *status* giuridico. Seguiva poi una serie di domande relative alla condizione socio-lavorativa precedente alla fruizione della “borsa lavoro”: il tipo di esperienza lavorativa vissuta, l'inclusione sociale, reale e percepita, ad essa legata, l'accesso ai diritti sociali, i canali di inserimento lavorativo, i motivi di un'eventuale passato stato di inoccupazione. La terza parte, composta soprattutto da domande aperte, si concentrava sui progetti di avviamento al lavoro e indagava sul grado di soddisfazione degli intervistati circa i progetti stessi, sul loro reale coinvolgimento, sull'integrazione sociale generata reale e percepita, sull'acquisizione di competenze, sull'utilità del percorso, sul cambiamento atteso e il cambiamento reale. L'ultima parte del questionario somministrato si riferiva alla situazione attuale dei rom e tentava di comprendere gli effetti dell'esperienza della “borsa lavoro” nel lungo periodo: quanti hanno proseguito a lavorare nello stesso ambito, quanti hanno trovato un altro lavoro grazie alle competenze acquisite durante il periodo di formazione al lavoro, i motivi di un'eventuale stato di disoccupazione. L'obiettivo del questionario così strutturato era quello di osservare il cambiamento generato dall'esperienza dei percorsi di accompagnamento al lavoro e di valutarne l'incidenza confrontando i tre diversi periodi, quello antecedente, quello contemporaneo e quello successivo alla “borsa lavoro”. Le domande aperte erano invece finalizzate a individuare e comprendere le cause del successo o del fallimento dei progetti e a raccogliere i pareri e le impressioni delle persone rom al riguardo.

Il campione è rappresentativo per quanto riguarda coloro che hanno partecipato a RETIS e a *Form on the Job*, mentre non lo è per quanto riguarda il progetto di pulizie, per il quale si è privilegiata un'analisi qualitativa.

Nel caso della seconda tipologia di persone intervistate, la ricerca si è delineata come completamente qualitativa e si è avvalsa di colloqui in profondità e di domande aperte diverse a seconda delle informazioni cercate e delle persone da intervistare.

4.1 L'INSIEME DEGLI INTERVISTATI

L'analisi che segue si costruisce sui questionari somministrati all'interno di alcuni «villaggi attrezzati» di Roma ai partecipanti rom dei diversi progetti.

In totale sono state intervistate 48 persone, di cui 11 coinvolte nel progetto RETIS (presso Camping River, Castel Romano, via di Salone, via Candoni), 3 beneficiarie di “borse lavoro” (presso via dei Gordiani), 26 fruitori del progetto *Form on the Job* (presso via di Salone) e 8 destinate al progetto pulizie (presso via Candoni e Castel Romano).

Insedimenti visitati	BORSA	FORM	PULIZIA	RETIS	Totale complessivo
CANDONI			4	1	5
GORDIANI	3				3
PONTINA			4	3	7
RIVER				3	3
SALONE		26		4	30
Totale complessivo	3	26	8	11	48

Non è stato possibile intervistare 3 partecipanti al progetto RETIS presso Candoni, in quanto, in seguito alla conclusione del progetto stesso, questi hanno lasciato l'Italia; i partecipanti di RETIS presso Gordiani, che hanno rifiutato qualsiasi contatto con la ricercatrice; un partecipante di RETIS presso Camping River e una partecipante presso Castel Romano, i quali, nonostante fossero stati selezionati per il progetto, dopo i primi giorni di formazione, hanno deciso di rinunciare alla “borsa lavoro” e non hanno svolto dunque il tirocinio.

Per il progetto *Form on the Job* il campione intervistato può considerarsi completo, in quanto conta 26 individui su circa 30 persone coinvolte.

Per quanto riguarda i progetti delle pulizie sono state intervistate 9 persone, 4 a via Candoni, assunte dalla cooperativa esterna ARCI, 4 a Castel Romano, per conto delle cooperative interne rom e uno a Gordiani, dipendente della cooperativa sociale Bottega Solidale.

Da una prima analisi del campione emerge che dietro l'organizzazione dei progetti c'è una scarsa attenzione alla questione di genere: su 48 beneficiari, $\frac{3}{4}$ sono di sesso maschile.

Inoltre, se i progetti inerenti le pulizie nei “campi” – svolti esclusivamente all’interno degli insediamenti – presentano un egual numero di donne e di uomini, il progetto *Form on the Job* – il quale ha permesso ad alcuni individui di lavorare esternamente all’insediamento – ha coinvolto 19 uomini e solo 7 donne, per un rapporto di quasi 3:1. All’interno di RETIS – l’unico progetto che prevedeva un tirocinio presso ambienti distanti ed estranei a quelli degli insediamenti formali – il totale dei partecipanti è di sesso maschile. I due rom di Gordiani che hanno partecipato a RETIS e che hanno rifiutato l’intervista sono anch’essi entrambi di sesso maschile. I progetti di inclusione socio-lavorativa hanno completamente ignorato l’importanza di favorire l’*empowerment* femminile, riconosciuto come necessario per il cambiamento e lo sviluppo di qualsiasi comunità⁹⁵. Secondo un operatore della cooperativa sociale ERMES le donne hanno partecipato in misura inferiore al progetto *Form on the Job* sia perché occupate più degli uomini nelle faccende domestiche e nella cura dei figli, sia perché la natura dei lavori offerti (raccolta delle olive, giardinaggio, etc.) si addiceva più a un’utenza maschile che femminile⁹⁶. Secondo un rappresentante di *Programma Integra*, l’ente che si è occupato del progetto RETIS, c’è stata una partecipazione tutta maschile sia per la tipologia del lavoro (riciclo materiali ingombranti) che richiedeva sforzo fisico, sia perché alle selezioni, volontarie, si sono presentati in misura nettamente prevalente gli uomini⁹⁷.

Genere	BORSA LAVORO	FORM	PULIZIA	RETIS	Totale complessivo
Femminile	1	7	4		12
Maschile	2	19	4	11	36
Totale complessivo	3	26	8	11	48

Per quanto riguarda l’età dei tirocinanti, hanno partecipato soprattutto le classi di età più giovani: 27 persone di un’età compresa tra i 19 e i 29 anni, 13 persone di un’età compresa tra i 31 e i 41 anni e 8 persone tra i 45 e i 60 anni. Un aspetto certamente incisivo è stata la tipologia dei lavori proposti: quasi tutte attività richiedenti sforzo fisico e buone condizioni di salute escludendo così tutti coloro che non sono in grado di svolgere lavori pesanti o manuali.

⁹⁵ A tal proposito è opportuno sottolineare come l’*empowerment* femminile, che si raggiunge attraverso l’ampliamento delle opportunità lavorative delle donne, l’accesso all’istruzione e la possibilità di gestire il reddito familiare, ha degli effetti sociali e demografici estremamente rilevanti: modifica i tassi di fecondità di una popolazione, incide sulla ripartizione del reddito intrafamiliare a favore dell’istruzione e della formazione delle nuove generazioni, riduce la mortalità infantile – soprattutto quella femminile. Cfr. Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, pagg.192-205, Oscar Mondadori, Milano, 2000; United Nations, *Women 2000: Gender Equality, Development and Peace. Special Session of the General Assembly 5-9 June*, New York, 2000, <http://www.un.org/womenwatch/daw/followup/beijing+5.htm>; United Nations Population Fund, *Women’s Economic Empowerment: Meeting the Needs of Impoverished Women*, New York, 2007, http://www.unfpa.org/webdav/site/global/shared/documents/publications/2007/women_economic.pdf; Commission of the European Communities, *Communication from the Commission to the European Parliament and the Council. Gender Equality and Women Empowerment in Development Cooperation*, Bruxelles, 08 marzo 2007, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2007/com2007_0100en01.pdf

⁹⁶ Intervista telefonica a un operatore della cooperativa ERMES, Roma, 1° marzo 2012.

⁹⁷ Intervista telefonica a un rappresentante di *Programma Integra*, Roma, 13 marzo 2012.

Età	Totale complessivo
19-22	13
24-29	14
31-35	8
37-43	5
45-50	5
52-60	3
Totale complessivo	48

È interessante notare come quasi l'80% dei rom coinvolti non abbia più di 3 figli e una famiglia quindi non numerosa. Questo dato conferma il rapporto tra numero di figli e occupabilità dei genitori, per cui più il numero di figli a carico è alto, maggiori sono le difficoltà per i capofamiglia di trovare lavoro⁹⁸.

Numero di figli	Conteggio di Progetto	
0	15	15
01-03	22	22
04-06	8	8
07-09	3	3
Totale complessivo	48	48

I titoli di studi dei partecipanti sono soprattutto licenza elementare (10 persone) e licenza media inferiore (26 persone). Solo 2 persone, entrambe di sesso maschile, sono in possesso del diploma superiore, mentre 10 persone non hanno mai frequentato le scuole, anche se di queste 7 sanno comunque leggere e scrivere. Mentre nella selezione per la partecipazione nei progetti inerenti le pulizie e nel progetto *Form on the Job*, non è stato valutato il titolo di studio, per quanto riguarda RETIS è stato richiesto come livello di istruzione minimo il titolo di studio elementare.

Livello di istruzione	Conteggio di Nome
ANALFABETI	3
ALFABETIZZATI	7
ELEMENTARI	10
MEDIE	26
SUPERIORI	2
Totale complessivo	48

⁹⁸ Cfr. Ministero dell'Interno, *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, pagg. 198-201, Roma, dicembre 2007, http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0673_Rapporto_immigrazione_BAR_BAGLI.pdf.

4.2 LE ESPERIENZE LAVORATIVE PREGRESSE

È stato chiesto ai rom di raccontare la condizione lavorativa in cui si trovavano prima di accedere ai diversi programmi, così da poterla confrontare con la situazione successiva all'esperienza di tirocinio e valutare i risultati raggiunti dalle azioni progettuali prese in esame.

Avevi già lavorato in precedenza?	NO	Sì	Totale complessivo
Genere Femm.	6	6	12
Genere Masch.	8	28	36
Totale complessivo	14	34	48

Le organizzazioni che hanno selezionato i fruitori dei progetti sembrano aver dato la priorità a coloro che già avevano lavorato e che avevano dato prova di affidabilità e serietà. Degli intervistati, 7 su 10 avevano già svolto un'attività lavorativa prima di accedere alle "borse lavoro", e di questi l'80% è di sesso maschile e solo il 20% di sesso femminile. Lo svolgimento di un'occupazione sembra conservare un profilo maschile ed essere meno accessibile alle donne. Esistono tuttavia diversi tipi di mestieri e diversi modi di trovare lavoro a cui corrispondono diversi gradi di integrazione sociale.

I mestieri in passato praticati maggiormente sono quelli subordinati e all'esterno del "campo": operai, muratori, "paninari", baristi. Una buona porzione dei rom intervistati è stata occupata in lavori non qualificati e autonomi, saltuari ed esterni al "campo": raccolta del ferro vecchio, pulizia di cantine, servizio di traslochi. Ci sono pochi casi di lavoro svolto all'interno del "campo" per conto delle organizzazioni del terzo settore (accompagnatore scolastico, operatore o dipendente nel servizio pulizie).

Il lavoro, oltre a costituire una fonte di reddito, rappresenta un canale di opportunità sociali e legati ai diritti di base, tra cui la pensione, il congedo per la maternità e per la malattia. È stato chiesto ai rom se in passato avessero avuto accesso a tali forme di tutela: nonostante la metà affermi di aver lavorato con un contratto in regola, alla domanda sull'accesso ai diritti sociali legati al lavoro neanche 1 persona su 3 afferma di averne potuto godere.

Diritti:	NO	NON SO	Sì	Totale complessivo
Percentuale	56,67%	13,33%	30,00%	100,00%

Per quanto riguarda i canali di inserimento lavorativo, i più diffusi sono stati di tipo parentale/comunitario, ovvero sono stati gli amici e parenti rom a chiedere la collaborazione degli intervistati o a suggerire loro dei posti di lavoro, spesso nella raccolta di ferro e nei lavori autonomi. La seconda fonte di lavoro è stata rappresentata dalle organizzazioni che gestiscono il «villaggio attrezzato» e che offrono ai rom più "meritevoli" o più bisognosi delle

“borse lavoro” o dei contratti: i lavori più diffusi in questo ambito sono quello di accompagnatore scolastico, operatore, addetto alla pulizia del “campo”.

Circa il 40% ha affermato di avere avuto colleghi non rom e tra questi il 70% sostiene di aver frequentato i propri colleghi anche al di fuori dell’ambiente lavorativo (percentuale che sale al 100% qualora i colleghi siano appartenenti a comunità rom). Lo stipendio medio dichiarato netto è di 700 euro al mese.

A coloro per cui il progetto ha rappresentato la prima esperienza di lavoro è stato chiesto quali fossero state le difficoltà nel trovare un’occupazione. Il 10% non sa rispondere, il 40% ha affermato di aver incontrato resistenze dovute agli atteggiamenti discriminatori presenti nella società maggioritaria nei confronti dei rom:

«Io ho cercato lavoro ma appena vedono che sei zingaro allora non gli interessi niente, è così»⁹⁹.

«Io sono straniera e in più vivo in un campo. Quando ti chiedono: “Dove vivi?” è finita. “Le faremo sapere” ti rispondono»¹⁰⁰.

«Non riesco a trovare un lavoro normale perché c’è tanto razzismo ed è tutta colpa della TV, parlano sempre male di questi zingari»¹⁰¹.

«Non si fidano di stranieri, soprattutto come domestica»¹⁰².

Alcuni riscontri raccolti sembrano indicare come la difficoltà delle donne rom nel trovare un lavoro sia riferibile, non solo alla separazione dei ruoli legati al genere interna ad alcune comunità¹⁰³, ma anche alla segmentazione del mercato del lavoro italiano. Circa la

⁹⁹ Intervista a una donna rom serba, 45 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 10 gennaio 2012.

¹⁰⁰ Intervista a una donna rom serba, 29 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 10 gennaio 2012.

¹⁰¹ Intervista a un uomo rom croato, 21 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹⁰² Intervista a una donna rom montenegrina, 25 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹⁰³ Secondo molti organismi internazionali la divisione dei ruoli sulla base del genere interna alle comunità rom sarebbe molto diffusa e limiterebbe fortemente l’accesso delle donne al mercato del lavoro formale. Uno degli effetti più rilevanti della separazione dei ruoli sulla base del genere (a tal proposito *cfr.* Liégeois J., *Rom, Sinti, Kalè... Zingari e Viaggianti in Europa*, Ed.Latco Drom, Roma, 1994; European Agency for Fundamental Rights, *Equal Voices. Equality and Discrimination through the ‘gender lens’*, Issue 22, 2007; <http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ev22en.pdf>) sarebbe il diseguale accesso all’istruzione tra ragazzi e ragazze rom. I bassi tassi di iscrizione scolastica femminili e le frequenti interruzioni dei percorsi di studi sarebbero da imputare ai matrimoni cosiddetti precoci e alla distribuzione dei ruoli intrafamiliari (*cfr.* CEDAW, *Lavori in corsa. Trent’anni CEDAW, XXX anniversario della Convenzione per l’eliminazione delle discriminazioni contro le donne*, Roma, giugno 2011; http://www.actionaid.it/filemanager/cms_actionaid/images/XML_pdf/News_pdf/News_pdf/CEDAW_opuscolo.pdf). L’Open Society Institute indica come tra le comunità rom i tassi di iscrizione femminile, dalle scuole primarie alle superiori, siano significativamente più bassi rispetto a quelli maschili, il che ridurrebbe drasticamente le possibilità lavorative delle donne (*cfr.* Open Society Institute Network Women’s Program, *Your sex and race matter. Romani Women and Employment*; http://www.soros.org/initiatives/women/articles_publications/publications/equal_20050502/z_romani_women.pdf). La Commissione Europea ribadisce come, anche a causa della divisione dei ruoli in base al genere, le donne rom siano particolarmente svantaggiate nell’accesso all’istruzione, al mercato del lavoro, ai servizi sociali e ai servizi sanitari, abbiano un’aspettativa di vita inferiore rispetto agli uomini rom e alle donne non rom, e

metà dei lavoratori infatti è impegnata in Italia in occupazioni “segregate” ovvero in occupazioni in cui è un solo sesso a costituire più dell’80% della forza lavoro¹⁰⁴. La segmentazione del panorama lavorativo coinvolge gli immigrati ancor più dei cittadini italiani¹⁰⁵, per cui esistono professioni destinate alle cittadine di paesi terzi – principalmente quelle che riguardano i servizi domestici e l’industria del sesso – e professioni maschili – generalmente nell’ambito delle costruzioni, dell’agricoltura e nel settore industriale manifatturiero¹⁰⁶. Da quanto emerso dall’indagine svolta, tale suddivisione del mercato del lavoro sembrerebbe penalizzare le donne rom più di quanto già non lo siano per il loro genere: i lavori poco qualificati maschili, a differenza di quelli femminili, richiedono meno garanzie e, alla luce del livello di diffidenza dei non rom verso i rom, è molto più probabile che un uomo trovi un lavoro stagionale come muratore che una donna rom sia assunta come badante o cameriera presso una casa. Il mercato del lavoro in Italia infatti oltre ad essere

siano più esposte al fenomeno dell’esclusione sociale (cfr. European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, *Ethnic Minority and Roma Women in Europe: a case for gender equality?*, Bruxelles, 2010; <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=492&type=2&furtherPubs=no>). Sulle discriminazioni subite dalle romnià in quanto rom e in quanto donne cfr. Parliamentary Assembly of the Council of Europe, *Double discrimination of Roma women and girls*, 09 ottobre 2006; <http://assembly.coe.int/Documents/WorkingDocs/Doc06/EDOC11074.pdf>; sul fenomeno della violenza etnica, sociale e domestica di cui sono oggetto le donne rom, sullo scarso controllo che le donne rom hanno sulla propria vita sessuale e matrimoniale cfr. Ceneda, Sophia, *Romani Women from Central and Eastern Europe: A ‘Fourth World’, or Experience of Multiple Discrimination*, Refugee Women’s Resource Project, Asylum Aid, Londra, marzo 2002; <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/478e3c9c1a.pdf>. Sul limitato accesso delle donne rom ai movimenti femministi e antirazzisti europei, sulla scarsa attenzione riservata alla questione di genere all’interno dei movimenti rom, sulla critica delle femministe rom all’approccio relativista che ostacolerebbe la denuncia di pratiche sessiste, cfr. Oprea A., *Re-envisioning Social Justice from Ground-up*, Essex Human Rights Review Vol. 1 No. 1; <http://projects.essex.ac.uk/ehrr/V1N1/Oprea.pdf>; Oprea A., *The Arranged Marriage of Ana Maria Cioaba, Intra-Community Oppression and Romani Feminist Ideals. Transcending the ‘Primitive Culture’Argument*, European Journal of Women’s Studies 12, 2, 2005,133-148; Ovalle M., *Romani Womens’Rights*, in Roma Rights, Quarterly Journal of the European Roma Rights Centre, *Romani Women’s Rights Movement*, N.4/2006, Budapest; <http://www.errc.org/cms/upload/file/roma-rights-4-2006-romani-womens-rights-movement.pdf>.

¹⁰⁴ Cacace M., *Femminismo e generazioni. Valori, culture e comportamenti a confronto*, Baldini Castoldi, Milano 2004.

¹⁰⁵ Nel discutere il fenomeno della segregazione del mercato del lavoro, si fa qui riferimento alla categoria degli immigrati dal momento che quasi il 90% dei rom intervistati, coinvolti nei progetti di inserimento lavorativo attivati dal Comune di Roma, non è di cittadinanza italiana. In particolare, il 70% degli intervistati proviene da paese della ex-Jugoslavia (37,5% bosniaca, 4,2% montenegrina, 25% serba) e il restante 20% dalla Romania. Difatti, nonostante il 70% dei rom presenti in Italia sia di cittadinanza italiana, i rom che vivono all’interno dei “campi nomadi”, a cui si fa riferimento all’interno del presente report, sono nel 95% dei casi di cittadinanza non italiana. Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, *Rapporto conclusivo dell’indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, approvato dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il 9 febbraio 2011, Roma; <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf>

¹⁰⁶ European Union Agency for Fundamental Rights, *Migrants, Minorities and Employment. Exclusion and Discrimination in the 27 Member States of European Union*, Bruxelles 2010; http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/pub-migrants-minorities-employment_EN.pdf; Campani G., *Genere, etnia e classe, Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Edizioni ETS, Pisa, 2005.

discriminatorio nei confronti dei rom, come dimostrato da alcune ricerche¹⁰⁷, è anche fortemente segmentato¹⁰⁸.

Il 30% delle persone intervistate ha affermato di non lavorare a causa della mancanza di documenti regolari, il restante 20% imputa la propria disoccupazione a fattori esogeni, quali la situazione di generale difficoltà a trovare lavoro dovuta alla crisi:

«Io mi sento come italiano, però se non c'è lavoro per gli italiani, come faccio a trovarlo io?»¹⁰⁹.

4.3 IL PROGETTO RETIS

Lo svolgimento dei progetti si è realizzato in modi e tempi differenti a seconda delle attività, ha comportato gradi di inclusione sociale dissimili e ha avuto esiti fortemente diversi.

I tre rom che dimorano nell'insediamento di Castel Romano hanno partecipato a un tirocinio di 6 mesi, retribuito da una cooperativa che svolge alcune attività sociali e di gestione nell'insediamento di Castel Romano per conto dell'AMA. L'attività consisteva nella raccolta differenziata di rifiuti organici presso i mercati di Roma e l'impegno richiesto era di tre giorni a settimana.

A eccezione dei tre rom di Castel Romano, tutti gli altri uomini che hanno partecipato al programma RETIS hanno svolto attività di riciclo di materiali ingombranti presso *l'Isola Ecologica* situata sulla via Collatina, tra il settembre 2010 e il febbraio 2011. L'orario di lavoro previsto, e quello reale, è stato part-time e il contratto – di tirocinio formativo – definito dai rom “di prova”, “di tirocinio” e “di formazione”. Di questi una persona, sul totale di 8, ha interrotto il tirocinio prima che questo terminasse:

«Non valeva niente, ho lasciato dopo tre settimane. Per 6 mesi 400 euro erano troppo pochi – io la mattina faccio i traslochi e guadagno di più. Non mi sembrava giusta una prova di 6 mesi a 400 euro, già 4 mesi sono troppi per formare una persona. Con 5 figli da mantenere come fai? Può funzionare solo nelle famiglie più piccole, non nella mia, io ho 5 figli»¹¹⁰.

¹⁰⁷ Sulle discriminazioni che le minoranze rom affrontano nel mercato del lavoro *cfr.* European Agency for Fundamental Rights, European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, *Migrants, Minorities and Employment: Exclusion, Discrimination and Anti-discrimination in 15 Member States of the European Union*, Bruxelles, 2003; European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, *The situation of Roma in an Enlarged European Union*, Bruxelles, 2004; European Agency for Fundamental Rights, *Report on Racism and Xenophobia in the Member States of the UE*, Bruxelles, giugno 2007; OSCE, Office for Democratic Institution and Human Rights, *Assessment on the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy*, Varsavia, 2009.

¹⁰⁸ *Cfr.* Decimo F., *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, Roma; Cirdi, Centro di informazione su razzismo e discriminazioni in Italia, *Rapporto Raxen – Discriminazioni nel lavoro verso i migranti e le minoranze in Italia*, 2003; <http://www.cirdi.org/studi-e-ricerche/raxen-rapporto-analitico-sulle-discriminazioni-nel-lavoro-verso-i-migranti-e-le-minoranze-in-italia-2/>

¹⁰⁹ Intervista a F. H., uomo rom bosniaco, 48 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 24 gennaio 2012.

¹¹⁰ Intervista a D.S., uomo rom bosniaco, 25 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

Dalle testimonianze di coloro che invece hanno proseguito il tirocinio, emerge che RETIS è stato innanzitutto un canale di apprendimento: gli intervistati raccontano di aver acquisito nuove competenze, sia tecniche, ovvero relative alle attività previste dal tirocinio, sia competenze cosiddette trasversali, ovvero necessarie in qualsiasi ambiente di lavoro, quali puntualità, rispetto delle responsabilità e capacità di instaurare rapporti positivi con i colleghi.

La possibilità di avere un guadagno mensile regolare ha invece rappresentato da un lato l'occasione di abbandonare attività sommerse o illegali, dall'altro ha costituito per tutti gli intervistati una fonte di serenità e di stabilità non solo economica, ma anche esistenziale. L'uscita dalla precarietà ha effetti positivi su tutta l'economia e l'organizzazione familiare:

«Lavoro per me è stabilità, mi ha cambiato l'umore perché sai che il giorno dopo non devi andare a chiedere l'elemosina. Da quando ho un lavoro regolare, mia moglie fa la casalinga e i bambini vanno a scuola in modo più regolare. Prima invece mia moglie usciva ogni mattina coi bambini per guadagnare qualcosa con l'elemosina»¹¹¹.

«Quando lavori sai ogni mattina dove dovere andare, avere un po' di stabilità, sai che prenderai il tuo stipendio tutto insieme una volta al mese»¹¹².

«Io mi aspettavo che lavorando potevo cambiare modo di vivere, vivere onestamente, crescere e mantenere bene i miei figli. Prima qualcosa di così, di illegale lo potevo fare. Ora sì, è cambiata la mia vita: ho di come mantenere i figli, sto bene di anima, più sicuro e tranquillo. Posso fare una vita onesta. È cambiato anche come mi vedono gli altri: "Anche i rom lavorano"»¹¹³.

«Ho iniziato sperando che poi avrei avuto un lavoro serio, uno stipendio per mantenere la mia famiglia. Ora ho il contratto, prima me l'hanno fatto di due mesi, poi di un anno e a maggio me lo fanno a tempo indeterminato. Che vuol dire lavorare? Vuol dire avere i soldi per la mia famiglia, essere più stabile, più sereno. A lavoro poi siamo davvero tutti fratelli. Io mi sento trattato come tutti gli altri, i capi ci trattano tutti uguali»¹¹⁴.

Un altro aspetto di fondamentale importanza, menzionato da tutti gli intervistati, è rappresentato dagli effetti del rapporto lavorativo tra i rom e i *gadje*¹¹⁵. RETIS è stato l'unico progetto che ha portato tutti i rom a lavorare fuori dagli insediamenti. Esercitare un'attività in un ambiente esterno al proprio contesto di appartenenza – addirittura coincidente con quello abitativo – presenta due conseguenze rilevanti: da un lato agisce sulla società maggioritaria e ne modifica la percezione circa i rom, dall'altro rappresenterebbe l'occasione per i rom stessi di rapportarsi a un sistema diverso da quello originario, uscire dalla realtà dei "campi",

¹¹¹ Intervista a J.H, uomo rom rumeno, 20 anni, insediamento Camping River, Roma, 11 dicembre 2011.

¹¹² Intervista a M.H., uomo rom bosniaco, 48 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 10 gennaio 2012.

¹¹³ Intervista a M.F., uomo rom italiano, 24 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹¹⁴ Intervista a G.S., uomo rom rumeno, 52 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 24 gennaio 2012.

¹¹⁵ Il termine *gadjo* [*gadje* al plurale] indica nella lingua *romanes* l'alterità e si riferisce indistintamente a qualsiasi persona che non appartenga alle comunità rom e sinte.

relazionarsi in modo stabile a persone che conducono –da un punto di vista socio-abitativo – esistenze diverse.

A questo proposito un intervistato racconta:

«Prima, sai, io c'ho 4 figli piccoli, devi fare magari cose brutte. Ora io lavoro, non giro più a destra e a sinistra. Ci hanno insegnato tutto e io ringrazio per questo RETIS, perché vedo in giro che non c'è lavoro per gli italiani. Per noi è già troppo. Ci hanno insegnato tutto, come dobbiamo comportarci, come in una scuola»¹¹⁶.

Secondo un abitante rom nell'insediamento formale Camping River, lavorare presso l'AMA ha voluto dire:

«Imparare a lavorare bene, a stare in mezzo agli uomini boni, tante cose bone. Fare cose che non avevo mai visto. Stando qua al campo in mezzo ai ragazzi rom non ce sta niente da imparà, a lavoro tra altre persone, nuove e diverse, sì»¹¹⁷.

Le testimonianze riportate sono emblematiche circa il valore dei progetti di avviamento al lavoro che si sviluppano in un contesto esterno a quello del "campo". Il lavoro infatti può trasformarsi in un fattore fondamentale di crescita individuale, di conoscenza e di confronto con altre realtà sociali: l'incontro quotidiano, regolare e prolungato con situazioni lontane dalla realtà abitativa dei "campi" e con persone non rom – le comunità rom sono le uniche presenti negli insediamenti formali – costituirebbe l'opportunità di sfuggire alle condizioni segregative e di svantaggio sociale che caratterizzano i "campi" per rom¹¹⁸ e un'occasione di confronto con altre realtà socio-comunitarie.

In tale prospettiva diviene evidente come il successo di un percorso di inserimento lavorativo non possa essere valutato solo in relazione all'occupazione raggiunta o al contratto di lavoro stipulato, ma deve tenere conto del suo duplice ruolo: la funzione di promuovere l'inclusione, ma soprattutto il compito di poter ridefinire sia la percezione della propria posizione sociale nei confronti della "comunità di appartenenza" sia la percezione che gli altri attori sociali hanno di questa. Tale riflessione si pone in contrapposizione alle teorie differenzialiste, le quali concepiscono le culture come assolute e irriducibili e le "appartenenze identitarie" (spesso presunte e basate su stereotipi e pregiudizi) determinate in modo imm modificabile e intrascendibile¹¹⁹.

¹¹⁶ Intervista a D.H., uomo rom rumeno, 32 anni, insediamento di via di Candoni, Roma, 13 dicembre 2011.

¹¹⁷ Intervista a T.C., uomo rom rumeno, 21 anni, insediamento Camping River, Roma, 11 dicembre 2011.

¹¹⁸ Per quanto riguarda le dinamiche segregative che caratterizzano l'esistenza dei "campi" istituzionali per persone rom, cfr. Associazione 21 luglio, *Report Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*, Roma, 20 novembre 2010; http://www.21luglio.com/images/Report/esclusi%20e_ammassati.pdf; European Commission against Racism and Intolerance, *Rapporto dell'ECRI sull'Italia*, Strasburgo 2012; <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ITA.pdf>

¹¹⁹ Per un approfondimento delle derive neorazziste proprie delle teorie differenzialiste, cfr. Del Pistoia D., *Globalizzazione, neorazzismo e scontri culturali. Quando la cultura divide*, Armando Editore, Roma, 2007; Maalouf

A questo proposito è opportuno riportare la testimonianza di una donna, che vive all'interno dell'insediamento di via di Salone e che ha usufruito di una "borsa lavoro" *Form on the Job*. Inizialmente era occupata presso il servizio di pulizie interno al «villaggio». Una volta appurato il suo carattere dinamico e la sua affidabilità sul lavoro, la cooperativa ERMES l'ha indirizzata verso un'attività di pulizie presso uffici e condomini siti in un quartiere di Roma nord. La donna racconta che:

«La borsa lavoro mi ha aiutato a crescere, mi ha dato fiducia. Ci hanno dato davvero tanto. Prima ero chiusa tra noi nomadi. Ora mi sento davvero cambiata. Voglio prendere un appartamento adesso. Io e mio marito non sapevamo come muoverci, come funzionava. Ora ho già visto tre case, voglio uscire dal campo. Per me è stato un lusso lavorare: mi hanno dato la possibilità di scoprire quello che sono capace di fare. Guarda, quanto mi sentivo bene anche se era 400 euro al mese. Arrivare puntuale, quella corsa da Tiburtina per prendere il trenino, quella velocità: quanto mi piaceva. Anche il mio rapporto con gli italiani cambiava. Le persone non mi conoscevano, rimanevano colpite sapendo che una straniera, una nomade, in un campo, lavorava dall'altra parte di Roma. Non mi piace stare a casa. Mi sono emancipata da mio marito, da mia suocera. Prima portavo la gonna, ora i pantaloni, sono più comodi per lavorare! All'inizio però mi mettevo il fazzoletto sui fianchi per coprire perché mi vergognavo. Ora l'ho buttato: voglio dare l'esempio»¹²⁰.

Alcuni rom spiegano come promuovere l'inserimento lavorativo nelle proprie comunità voglia dire contribuire anche al cambiamento della falsa immagine dominante, secondo la quale i rom non lavorano perché è nella loro tradizione rubare e chiedere l'elemosina, vivere di espedienti, furti e sfruttamento di minori¹²¹. L'indagine dell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione *Italiani, Rom, Sinti a confronto* rivela quanto la conoscenza dei *gadjé* sui rom sia parziale e superficiale, nutrita da stereotipi e quindi da informazioni fuorvianti: circa il 50% degli italiani intervistati non sa indicare neanche in modo approssimativo il numero di rom in Italia, crede che non esistano rom di cittadinanza italiana e che tutti gli "zingari" siano nomadi, ladri, persone prive del desiderio di integrarsi, delinquenti o nulla facenti ¹²².

«Lavorare all'AMA ha significato tanto. Vedi gente diversa, 300, 400 persone insieme. Io ora ho più fiducia in me. Ho una vita più regolare. Gli altri pensavano che eravamo tutti uguali, noi rom, hanno visto che non è così – questo lavora, l'altro lavora, i colleghi avevano paura all'inizio ora non più, si fidano ora»¹²³.

A., *L'identità*, Bompiani, Milano, 2007; Pompeo F.(a cura di), *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Meltemi, Roma, 2007.

¹²⁰ Intervista a S.D., donna rom serba, 29 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2011.

¹²¹ Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, *Italiani, Rom, Sinti a confronto*, Roma, 2008; http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/minoranze/0999_2_008_01_22_conferenza_rom.html_194914774.html

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Intervista a J.H, uomo rom rumeno, 20 anni, insediamento Camping River, Roma, 11 dicembre 2011.

Con il tempo i colleghi di lavoro sembra che abbiano imparato a conoscere quelle persone, a non includerle necessariamente nella categoria degli “zingari” e a non etichettarli con gli stereotipi e i pregiudizi.

«Se polizia mi ferma è diverso, vede che lavori, che sei a posto, che sei in regola, che hai un contratto di lavoro. È diverso come ti vedono»¹²⁴.

«Loro pensavano che tutti i rom sono uguali, ora sanno di no. Prima mi sembrava che a lavoro facevano un po’ di differenza, non mi pareva che erano gentili. Ora è come una squadra di fratelli»¹²⁵.

I colleghi all’interno del progetto RETIS sono misti: «Siamo tutti insieme, come fratelli, afghanistani, africani...»¹²⁶.

Tutti i rom, a eccezione di uno che non sa rispondere, hanno accesso dal punto di vista contrattuale, ai diritti sociali legati al lavoro.

I tre rom che hanno svolto il progetto RETIS presso i mercati romani, coinvolti nella solitaria attività di raccolta differenziata e per poche ore al giorno, hanno riportato risultati molto diversi: affermano di aver avuto anche colleghi esclusivamente rom e, qualora ne avessero avuti anche di *gadjé*, di non averli frequentati mai al di fuori dell’ambiente di lavoro. Tutti sostengono che tale esperienza non ha avuto alcun effetto sulla propria inclusione sociale, mentre 7 sugli 8 beneficiari di RETIS presso l’*Isola Ecologica*, confermano come il livello della percezione della propria inclusione sociale sia cambiato in seguito all’esperienza formativa.

«Mi sentivo come italiano, non come un nomade in un campo. Parlavo con gli italiani. Non volevo tornare al campo la sera»¹²⁷.

Praticamente tutti coloro che hanno svolto il tirocinio presso l’*Isola Ecologica* sono stati assunti al termine del periodo di prova e hanno proseguito a lavorare presso l’AMA – ad eccezione della persona rom che ha lasciato dopo poche settimane e di un’altra che ha subito un infortunio sul lavoro: entrambi hanno abbandonato la posizione di propria iniziativa – mentre dei rom dell’insediamento di Castel Romano solo uno è rimasto a esercitare la professione appresa, gli altri avrebbero voluto proseguire, ma non sono stati confermati.

Secondo un rappresentante della cooperativa ERMES: «Il progetto RETIS ha funzionato con chi aveva voglia di lavorare»¹²⁸.

¹²⁴ Intervista a T.C., uomo rom rumeno, 21 anni, insediamento Camping River, Roma, 11 dicembre 2011.

¹²⁵ Intervista a D.H., uomo rom rumeno, 32 anni, insediamento di via di Candoni, Roma, 13 dicembre 2011.

¹²⁶ Intervista a M.H., uomo rom bosniaco, 48 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 10 gennaio 2012.

¹²⁷ Intervista a D.S., uomo rom bosniaco, 25 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹²⁸ Intervista a un rappresentante della cooperativa ERMES, insediamento di via di Salone, Roma, 10 gennaio 2012.

Per quanto riguarda i rom di Castel Romano, hanno lavorato solo tre volte alla settimana e affermano che il lavoro sia stato poco coinvolgente, senza qualcuno che li formasse e senza un *team* di lavoro. Un altro fattore che è possibile ipotizzare abbia scoraggiato una partecipazione attiva e operosa al progetto, è il contesto abitativo di Castel Romano, caratterizzato da una segregazione molto forte¹²⁹.

Tutti coloro che hanno lavorato presso *l'Isola Ecologica* sono stati assunti e lavorano tutt'oggi, al momento della conclusione delle interviste, nel marzo 2012, con contratti full-time a tempo determinato, remunerati con una somma di circa 1000 euro al mese.

I rom dell'insediamento di Castel Romano, invece, sono, a questo proposito, alquanto amareggiati:

«Pensavo che posso finalmente uscire da questo campo, che posso vivere in una casa vera. Pensavo che avevo qualche futuro»¹³⁰.

4.4 IL PROGETTO *FORM ON THE JOB*

Sui 26 rom che hanno partecipato al progetto *Form on the Job*, 15 sono stati inseriti in percorsi lavorativi interni all'insediamento di via di Salone: in particolare 2 nel progetto di accompagnamento scolastico e 13 nel progetto di pulizie all'interno del «villaggio», dello spazio riservato all'asilo e del container in cui è collocato l'ufficio della cooperativa ERMES. Le attività all'esterno dell'insediamento sono state: la raccolta di olive – a cui è seguito un corso di potatura – presso un'azienda agricola biologica a Nerola in provincia di Roma; l'attività di magazziniere per conto della distribuzione di una cooperativa; l'attività di autotrasporto per una società privata. Nessuna donna ha preso parte ai progetti sviluppati all'esterno del “campo” e di coloro che hanno lavorato nell'insediamento di Salone solo una è stata coinvolta nell'attività di accompagnamento scolastico, mentre tutte le altre sono state destinate al progetto di pulizie. L'unico caso di donna rom coinvolta in attività esterne all'insediamento riguarda una signora, la cui testimonianza è stata già riportata nella ricerca, che dopo aver iniziato a lavorare nell'insediamento ha proseguito la propria attività progettuale presso case e uffici privati come addetta alle pulizie.

¹²⁹ Come già riportato prima nel testo, l'insediamento di Castel Romano presenta numerose criticità e ostacola l'integrazione sociale dei propri abitanti. La collocazione extra-urbana dell'insediamento, la distanza dalla città di Roma, l'assenza di mezzi di trasporto pubblici nell'area limitrofa al campo, la mancanza fino al 2008 di acqua corrente e potabile, sono tutti fattori concorrenti nel limitare in modo incisivo la scolarizzazione dei più giovani e le possibilità di integrazione sociale e di inclusione lavorativa degli adulti. Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, approvato dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il 9 febbraio 2011, pagg. 49-51; <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani/16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20camminanti.pdf>

¹³⁰ Intervista a K. A., uomo rom bosniaco, 21 anni, insediamento di Castel Romano, Roma, 29 dicembre 2011.

Occupazioni	F	M	Totale complessivo
AUTOTRASPORTATORE		1	1
CAMPO: accompagnatore scol.	1	1	2
CAMPO: pulizie	6	7	13
MAGAZZINIERE		1	1
RACCOLTA OLIVE		9	9
Totale complessivo	7	19	26

I contratti sono stati full-time per i rom che hanno lavorato a Nerola nella raccolta delle olive – e a cui sono state pagate mensilmente due “borse lavoro” – e part-time per tutti gli altri, retribuiti 400 euro al mese. Soltanto 4 persone hanno rinunciato alla “borsa lavoro”, tra cui un ragazzo di via di Salone che afferma di non essere stato pagato in modo corretto:

«Io il contratto non l’ho mai visto anche se lo chiedevo ogni giorno. Praticamente ci davano 2 borse lavoro perché facevamo tempo pieno. Il primo mese ci hanno pagato regolarmente 800 euro, il secondo mese il ragazzo del campo incaricato di accompagnarci a Nerola non ha più voluto lavorare: “Non c’è chi vi porta e quindi restate al campo, vi paghiamo per le ore fatte fin ora”. Abbiamo fatto il calcolo ed erano 400 euro. Io ho infatti firmato un foglio su cui c’era scritto che mi davano 400 euro, e invece sai quanto mi hanno dato? 230 euro! Io non ho voluto continuare. Non è giusto proprio»¹³¹.

Per quanto riguarda i rom che hanno svolto l’attività di pulizia all’interno del “campo”, questi avevano come colleghi esclusivamente i propri vicini di container, gli altri abitanti dell’insediamento e gli operatori della cooperativa di ERMES.

Non è stato riscontrato alcun elemento di inclusione sociale. Alla fine del progetto, 22 persone su 26 non sono state assunte. Coloro che hanno trovato successivamente un lavoro sono: una donna che svolge in modo saltuario le pulizie del container della cooperativa di ERMES per un centinaio di euro al mese, una donna che ha proseguito per 4 mesi le pulizie del “campo” e che attualmente non lavora più, un rom bosniaco che lavora presso un consorzio e un uomo che ha svolto la “borsa lavoro” come autotrasportatore, attualmente in possesso di un contratto full-time a tempo determinato e retribuito con 1400 euro al mese.

Gli 8 uomini che hanno lavorato presso Nerola avevano ricevuto una proposta di lavoro presso un’azienda agricola ubicata a Genzano, in provincia di Roma, nessuno di loro però ha trovato l’offerta conveniente:

«E’ come se ti devo portare a 100 km con la macchina, ti porto a 50 km e ti dico: “Adesso scendi, ciao...”. Io per un anno sono stato disposto ad alzarmi alle 6.00 e a tornare a casa alle 16.00, sperando di migliorare, di fare una vita regolare, di avere poi un lavoro stabile. Ora sono deluso, incazzato, mi hanno messo dopo un anno di “borsa lavoro”, a cottimo per 50 centesimi ad albero. Per 500 euro al mese lo facevo, altrimenti no. Devo anche pagarmi da

¹³¹ Intervista a E.R., uomo rom italiano, 22 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 febbraio 2012.

solo il pranzo e la benzina, non si può. Io speravo di trovare lavoro anche perché vorrei andare via, odio questo campo: nel 2006 il Comune ci aveva sgomberato il nostro campo di baracche, sempre qui, e ci aveva detto: “O accetti o te ne vai”, ma ci avevano promesso che ci facevano le casette e invece stiamo tutti in questi container. Erano meglio le baracche che almeno erano grandi quanto avevi bisogno»¹³².

In ogni caso, solo il 30% degli intervistati afferma di essere rimasto soddisfatto del progetto – percentuale che raddoppia nel caso dei rom che hanno partecipato a RETIS – soprattutto alla luce del fatto che la maggior parte degli intervistati ha intrapreso il percorso di accompagnamento al lavoro con la speranza di essere assunto in seguito alla conclusione del tirocinio formativo, molti menzionando l’obiettivo a lungo termine di lasciare il campo.

«Pensavo che lavoravo qui e che facevo esperienza di lavoro utile, che serviva a trovare poi un altro lavoro»¹³³.

«Mi sentivo come al primo giorno di scuola, tante speranze. Sentirsi una donna con un lavoro: che bello. Non mi interessava cosa facevo, mi bastava lavorare. Adesso sono delusa che non ha continuato»¹³⁴.

«Io ho iniziato la borsa lavoro perché speravo che con una busta paga fissa potevo andare via, fuori dal campo!»¹³⁵.

«Credevo di trovare poi un lavoro serio, di cambiare vita: avere uno stipendio, un affitto, uscire dal campo»¹³⁶.

«Ho fatto la borsa lavoro con la speranza di trovare poi un altro lavoro fisso, magari a 1200 euro al mese, un contratto, di lasciare il campo»¹³⁷.

Tuttavia, 7 rom su 10 sostengono di aver imparato comunque qualcosa: abilità trasversali, a relazionarsi con persone esterne alla comunità e al “campo”, competenze legate ai lavori specifici.

Inoltre, esattamente come il progetto RETIS, il coinvolgimento all’interno di un’attività lavorativa ha significato, nel caso di *Form on the Job*, la possibilità per i rom di acquisire un’identità percepita come propria, scevra dalle prerogative “culturali” per lo più attribuite dall’esterno. Appare verosimile che il lavoro diventi l’occasione di poter modificare la propria percezione di sé e la percezione esterna della propria identità, di quegli aspetti della propria individualità conferiti spesso arbitrariamente dall’esterno alla luce di una presunta appartenenza.

¹³² Intervista a G.C., uomo rom serbo, 32 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 24 gennaio 2012.

¹³³ Intervista a M.H., donna rom bosniaca, 19 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹³⁴ Intervista a L.H., donna rom serba, 46 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹³⁵ Testimonianza riferita al progetto RETIS. Intervista a D.S., uomo rom bosniaco, 25 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹³⁶ Intervista a A.H., uomo rom montenegrino, 28 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹³⁷ Intervista a C.R., uomo serbo, 28 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 24 gennaio 2012.

«Ho partecipato sperando in un contratto futuro, pensavo “Non sarò più di quel genere là, conterò qualcosa”. E sicuramente ha avuto un effetto sulla mia inclusione, pensavo non come un rom, come un *gadjò*. Mio padre mi diceva: “Ma non sei più come noi, non lavori più con me”. Questa esperienza mi ha aperto le porte, la mente su come funziona la gente, mi ha insegnato a gestire i ragazzini, le famiglie, a parlare bene con le professoresse, parlare alle riunioni. Ero sempre pulito, preciso, nessuno mi indicava, mi diceva: “Sei uno zingaro”. Ora invece mi vedi?»¹³⁸.

«E' stato utile [il progetto *Form on the Job*] anche se adesso non lavoriamo più. Ci ha dato la possibilità di capire cosa vuol dire lavorare, ci ha aiutato a crescere come persone. Mi ha dato un altro punto di vista, avere una *routine* giornaliera, capire il significato del lavoro. Mi ha fatto capire che posso raggiungere dei traguardi, che ho delle capacità. Apre gli occhi. Però in totale sono deluso. Quando ci hanno sgomberato dal Casilino 900¹³⁹ il Comune ci aveva detto: “O andate per strada o nei campi, se scegliete i campi vi assicuriamo al 100% il lavoro, i documenti e poi dopo qualche mese le case popolari”. L'unica cosa che hanno dato sono 5 rappresentanti nel campo, che possono andare al V Dipartimento a fare domande. Mi manca proprio il Casilino, la mia vita lì: stavamo sempre in mezzo ai *gadjé*. Qui [a via di Salone] c'è il recinto, se passi con la macchina da fuori vedi il muro, come un *lager*, nessuno da fuori ci vorrebbe entrare. La gente dentro sta chiusa nei container. La gente al Casilino usciva, andava in giro con gli amici. La gente [*gadjé*] non ti vedeva come adesso. Ero un rom, ma era diverso. Qui c'è un'atmosfera strana che ti fa restare dentro al container, a volte non ce la faccio ed esco, ma senza mezzi dove arrivi?»¹⁴⁰.

Come emerge dalle interviste, il tema del lavoro è fortemente correlato a quello della condizione abitativa: avere un'occupazione è percepito dai rom come uno strumento necessario per abbandonare la realtà segregativa del “campo”¹⁴¹. Il malessere, dunque, provocato dall'assenza di un lavoro, si intreccia in modo indissolubile al malessere derivante dal contesto abitativo proprio dei «villaggi attrezzati» realizzati dal Comune di Roma.

Oltre alle persone ascoltate nell'ambito del progetto *Form on the Job*, sono state intervistati due rom che hanno usufruito delle borse lavoro della cooperativa ERMES presso l'insediamento formale di via dei Gordiani. I due rom hanno lavorato come addetti alla mensa presso due scuole romane per conto di una società privata.

«Io ho iniziato la borsa lavoro con la speranza che si aprisse una strada nuova, di crearmi un futuro e avere stabilità economica. Andavo lì a mensa a lavorare anche con l'influenza, volevo fare bella figura. Ora che è finita la borsa, no, la mia vita non è cambiata affatto. Comunque ho imparato a comportarmi con la gente, come ci si deve comportare sul

¹³⁸ Intervista a D.G., uomo rom bosniaco, 20 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 17 gennaio 2012.

¹³⁹ L'insediamento di Casilino 900 è stato sgomberato tra il 19 gennaio e il 15 febbraio del 2010. Cfr. Associazione 21 luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti, op.cit.*

¹⁴⁰ Intervista a D.L., uomo rom italiano, 19 anni, insediamento di via di Salone, Roma, 24 gennaio 2012.

¹⁴¹ Per un'analisi sulle condizioni di vita nel campo di via di Salone, cfr. Associazione 21 luglio, *Report Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma, op. cit.*

posto di lavoro. Per quanto riguarda l'integrazione sociale io ero incluso anche prima, sto qui da sempre, mi conoscono tutti nel quartiere»¹⁴².

«Speravo di avere un lavoro stabile dopo la fine della borsa, di andare avanti nella vita, migliorare, sapere di lavorare e di avere una paga a fine mese. Per me lavorare poi significa avere un'occupazione, un'attività, avere qualcosa da fare: io mi annoio a stare a casa tutto il giorno. Ho voglia di lavorare!»¹⁴³.

Entrambe le persone rom intervistate affermano di essere estremamente delusi dal comportamento della società per cui hanno lavorato:

«In questa ditta usano solo borse lavoro. Quando ti devono assumere ti salutano e prendono qualcun altro con un'altra borsa lavoro, tanto è pagata dal Comune. Per me sono proprio dei truffatori. La borsa lavoro è stata bella, mi piaceva proprio. Ma la ditta si è comportata malissimo»¹⁴⁴.

Questo meccanismo è confermato anche dagli operatori presenti a Gordiani durante le interviste realizzate.

4.5 I PROGETTI DI ATTIVITÀ DI PULIZIA

Gli insediamenti presso cui si sono svolte le interviste rivolte ai rom che hanno partecipato ai progetti di attività di pulizie sono stati il «villaggio attrezzato» di Castel Romano e quello di via Candoni. Nel primo caso, la scelta del personale, la gestione del finanziamento, la fase operativa del progetto sono state affidate alle cooperative presiedute da persone rom abitanti nell'insediamento stesso. Nel secondo caso, presso l'insediamento di via Candoni, il progetto è stato invece gestito dall'associazione ARCI. I due progetti hanno avuto origini ed esiti diversi: a Castel Romano infatti – da quanto emerso dalle interviste – sembra che il finanziamento delle pulizie sia stato uno strumento utilizzato dalle amministrazioni locali per fini strategici. Nell'insediamento di via Candoni il progetto di attività di pulizie sembra inserirsi in un altro genere di politica: il progetto nasce con l'obiettivo di impiegare risorse all'interno del «villaggio attrezzato» in un servizio comunque necessario, quale quello delle pulizie, coinvolgendo i rom nella gestione della vivibilità dell'insediamento¹⁴⁵. Durante le selezioni, tra i rumeni sono stati privilegiati i rom che nel 2009 avevano svolto il corso di formazione organizzato da *Programma Integra*. Presso un centro di formazione laziale infatti si era tenuto un corso per elettricisti, muratori e termoidraulici. Il corso sarebbe dovuto essere seguito da tirocini per ciascun partecipante, in realtà mai attivati. Per ovviare a tale lacuna, gli utenti – 8 uomini – sono stati impiegati nel progetto di attività di pulizie all'interno del “campo” dove risiedevano. Nel gruppo dei rom bosniaci la priorità è stata data alle donne. Tale scelta è stata motivata da parte dell'associazione che gestiva le borse lavoro alla luce della severa separazione di ruoli interna alla comunità. Secondo quanto riportato dagli

¹⁴² Intervista a J.D., uomo rom serbo, 24 anni, insediamento di via dei Gordiani, Roma, 09 gennaio 2012.

¹⁴³ Intervista a G.D., donna rom serba, 43 anni, insediamento di via dei Gordiani, Roma, 07 febbraio 2012.

¹⁴⁴ Intervista a Z.H., uomo rom serbo, 48 anni, insediamento di via dei Gordiani, Roma, 09 gennaio 2012.

¹⁴⁵ Intervista a un operatore dell'ARCI, Roma, 13 dicembre 2011.

operatori presenti nell'insediamento, l'attività più diffusa tra gli uomini bosniaci è infatti la raccolta di materiale ferroso, in cui sono impegnati durante le ore mattutine. Le donne invece, mentre i propri compagni sono occupati all'esterno dell'insediamento, si dedicano alle faccende domestiche e in alcuni casi alla questua. Come testimoniato da un operatore, l'associazione ARCI, al fine di diversificare le mansioni svolte dalle donne dell'insediamento e di fornire loro una fonte di reddito autonoma e regolare, ha voluto coinvolgere nel progetto di attività di pulizie 6 donne bosniache. I borsisti sono stati retribuiti con 600 euro al mese, per un impegno part-time della durata di un anno. Afferma l'operatore dell'ARCI intervistato che la pulizia del "campo" in sé non ha funzionato – nel senso che l'insediamento era spesso sporco – e non per negligenza dei borsisti, ma per uno strano meccanismo collettivo. Secondo la sua interpretazione, il fatto che alcuni rom fossero pagati per pulire è divenuto un deterrente per tutti gli altri nella cura degli spazi comuni e nel mantenimento di un atteggiamento di rispetto reciproco: molto spesso, racconta l'operatore, il campo veniva sporcato di proposito e probabilmente si trattava di un gesto di "invidia" nei confronti di chi poteva contare su uno stipendio regolare¹⁴⁶.

Per quanto il progetto di attività di pulizie all'interno dell'insediamento di via Candoni possa sollevare numerose critiche, in quanto sembrerebbe rappresentare un'iniziativa circoscritta nel tempo, priva di una progettualità di lungo periodo e carente di qualsiasi attività di una reale inclusione sociale, sembra comunque aver modificato, nel gruppo di donne, la percezione del lavoro. Dai dati raccolti, sembra emergere che il progetto abbia rappresentato la prima occasione per le donne di avere un contratto e un lavoro formale, degli orari di lavoro, uno stipendio e delle responsabilità. Tutte le donne intervistate hanno mostrato la consapevolezza del fatto di volere continuare a lavorare anche all'esterno delle mura domestiche e al di fuori dell'attività familiare, in questo caso della raccolta del ferro. Prima di partecipare al progetto dell'attività di pulizie, stando alle dichiarazioni raccolte, nessuna donna aveva mai lavorato – a differenza degli uomini che erano stati occupati, seppur "in nero", in qualità di muratore o operaio. Le donne con cittadinanza bosniaca hanno individuato le cause della propria inoccupazione nella mancanza di competenze – innanzitutto linguistiche – e nella mancanza di documenti. Riferisce l'operatore dell'associazione ARCI che pare essere diffusa tra i mariti l'abitudine di trattenere i documenti delle proprie mogli e di impedire loro di rinnovarli: una forma di "controllo" che sarebbe molto comune¹⁴⁷.

Vengono riportate qui le testimonianze di due donne, le quali hanno dovuto interrompere il rapporto di lavoro prima della sua conclusione, perché in maternità.

«A me mi fa piacere lavorare. Mi sentivo la vita meglio. Per fare buona figura, perché speravo tanto che mi continuavano a far lavorare, io iniziavo un'ora prima di lavorare e andavo via un'ora dopo. Facevo di più. Poi ero incinta, mi hanno rimproverato [gli operatori dell'ARCI] perché fino al settimo mese ho nascosto il pancione! Però avevo paura di perdere il lavoro, ci tenevo troppo e allora nascondevo la pancia. Poi mi hanno detto che pure se non

¹⁴⁶ Intervista a un operatore dell'ARCI, Roma, 28 febbraio 2012.

¹⁴⁷ Intervista a un operatore dell'ARCI, Roma, 28 febbraio 2012.

lavoravo mi pagavano comunque e che dovevo stare riposata, anche se io non volevo: io volevo lavorare»¹⁴⁸.

«Io anche, al quinto mese di gravidanza mi hanno detto: “Devi stare a casa”, ma io mi dispiaceva perché era bello lavorare, mi sentivo più serena»¹⁴⁹.

Le donne esprimono delusione per il fatto che il progetto non sia proseguito, mentre l'unico uomo intervistato si dichiara comunque soddisfatto. Le prime dichiarano di aver acquisito soprattutto competenze di tipo burocratico, mentre l'uomo di aver assimilato soprattutto il “senso civico” e una forma di rispetto per l'ambiente del “campo”. Attualmente nessuna delle donne lavora, sebbene una delle 6 sembra determinata a trovare un lavoro, ha preparato il proprio *curriculum vitae* e si è rivolta ad un Centro di orientamento al lavoro. L'uomo intervistato invece sostiene di svolgere attualmente un lavoro manuale non regolare.

Secondo l'operatore intervistato il fatto che il progetto non sia proseguito ha significato un grande danno, poiché «se poi non porti avanti i progetti, regrediscono anche i piccoli passi fatti in avanti. Non lo hanno rifinanziato perché le pulizie non hanno funzionato bene, dato che il campo è grande, molto popolato e 14 persone erano poche. E poi perché dicono che non ci sono i soldi. Però con tutti i soldi che hanno speso per il Piano Nomadi...»¹⁵⁰.

L'unica persona che all'interno dell'insediamento di via dei Gordiani è stata intervistabile per quanto riguarda il progetto di pulizie gestito da Bottega Solidale è un uomo serbo, il cui percorso è simile a quello di altri rom.

«Ho fatto la borsa lavoro per guadagnare soldi e anche perché volevo e vorrei una vita più regolare, con un obiettivo, sai che da quest'ora a quest'altra sei occupato, che il tuo tempo libero è altro»¹⁵¹.

La testimonianza è di un uomo che ha sempre vissuto nella precarietà economica ed esistenziale, non ha frequentato le scuole, ha lavorato in passato nel mondo dell'economia sommersa come trasfocatore e operaio e in alcuni periodi si è anche dedicato all'accontanaggio. Il lavoro ha voluto dire per lui non solo una breve stabilità economica, ma è stato uno strumento di organizzazione del proprio tempo, un importante punto di riferimento nella gestione delle giornate. Attualmente è stato assunto part-time presso una cooperativa e si occupa di carico e scarico dei cassonetti per gli indumenti.

All'interno del «villaggio attrezzato» di Castel Romano l'ultimo progetto relativo alle pulizie dell'insediamento si è svolto dal gennaio 2011 al luglio 2011. Il progetto nasce su proposta del vice sindaco del Comune di Roma e vede la luce da un accordo diretto tra i “portavoce” rom e il presidente del XIV Dipartimento¹⁵². Diversi rappresentanti del Comune di

¹⁴⁸ Intervista a M.H., donna rom bosniaca, 19 anni, insediamento di via Candoni, Roma, 13 dicembre 2011.

¹⁴⁹ Intervista a R.H., donna rom bosniaca, 35 anni, insediamento di via Candoni, Roma, 13 dicembre 2011.

¹⁵⁰ Intervista a un operatore dell'ARCI, Roma, 28 febbraio 2012.

¹⁵¹ Intervista a Z.H., rom serbo, 48 anni, insediamento di via dei Gordiani, Roma.

¹⁵² Intervista a un osservatore privilegiato rappresentante del Comune di Roma, 29 febbraio 2012.

Roma intervistati confermano il numero di persone assunte all'interno dell'insediamento: la cooperativa A¹⁵³. e la cooperativa C. avrebbero assunto ciascuna 6 rom full-time, mentre la cooperativa B. avrebbe assunto un rom full-time e 7 rom part-time¹⁵⁴. Alla luce degli stipendi destinati ai lavoratori – secondo gli intervistati presso il Comune di Roma la remunerazione per un lavoro full-time sarebbe stata di 700 euro mensili mentre quella di un lavoro part-time di 350 euro mensili – i finanziamenti ricevuti da ciascuna cooperativa non avrebbero dovuto superare i 5.000 euro mensili. Eppure, durante un colloquio con un rappresentante del Comune di Roma, vengono fornite le seguenti cifre: la cooperativa A. avrebbe ricevuto mensilmente 9.540 euro, la cooperativa C. 8.457 euro, mentre la cooperativa B., quella che avrebbe dovuto ricevere di meno tra tutte dato che la spesa per retribuire i propri dipendenti ammontava a 3.150 euro, avrebbe ricevuto 14.400 euro mensili. L'eccedenza dei soldi ricevuti rispetto alla spesa effettiva non trova spiegazione neanche alla luce dell'acquisto del materiale necessario allo svolgimento delle pulizie, in quanto è stato lo stesso Comune a fornire tutti gli strumenti indispensabili.

«Non sempre ha funzionato, questo lo dico» afferma un osservatore privilegiato, che aggiunge «il campo era sempre sporco e il Comune ha dovuto pagare una ditta esterna per ovviare alla sporcizia accumulata all'entrata del campo»¹⁵⁵.

«Io ho il sospetto che qualcosa non abbia funzionato, che il progetto non sia stato controllato come si doveva» sostiene un altro rappresentante del Comune di Roma¹⁵⁶.

Secondo quanto riportato durante un'intervista a un rappresentante del Comune di Roma, esistono tuttavia dei moduli di tracciabilità finanziaria che testimoniano il pagamento del XIV Dipartimento non ai dipendenti delle organizzazioni rom, bensì ai presidenti delle organizzazioni stesse. Questi ultimi avevano diritto a ricevere il bonifico da parte del Dipartimento solo dopo aver consegnato al Comune un breve report, la fattura e i fogli firme. I portavoce rom sono stati gli unici incaricati a prelevare i soldi e distribuirli ai propri dipendenti in base alle ore effettuate. Nessuno ha mai verificato che i soldi siano stati realmente distribuiti e che siano stati assegnati in modo corretto tra i lavoratori rom. L'Associazione 21 luglio ha chiesto se esistano dei contratti di lavoro stipulati tra i portavoce e i propri dipendenti: «Non ne sono sicuro, ma a quanto pare non esisteva nessun tipo di contratto per i dipendenti in quanto questi figuravano come soci delle cooperative stesse»¹⁵⁷.

Per quanto riguarda le persone che hanno lavorato al progetto delle pulizie, dei 4 rom intervistati presso il «villaggio attrezzato» di Castel Romano, tutti erano già stati assunti dalle stesse cooperative nei progetti di pulizie realizzati in passato all'interno dell'insediamento. Nessuna di queste persone attualmente lavora. Questo dato è indicativo di come i diversi

¹⁵³ Di seguito le tre organizzazioni rom presenti nell'insediamento di Castel Romano vengono denominate per comodità la cooperativa A., la cooperativa B., e la cooperativa C.

¹⁵⁴ Interviste effettuate con due rappresentanti del Comune di Roma, l'11 e il 24 ottobre 2011.

¹⁵⁵ Intervista a un rappresentante del Comune di Roma, 23 gennaio 2012.

¹⁵⁶ Intervista a un rappresentante del Comune di Roma, 23 gennaio 2012.

¹⁵⁷ Intervista a un rappresentante del Comune di Roma, 23 gennaio 2012.

progetti di pulizie susseguirsi negli anni non abbiano generato nessun cambiamento effettivo in termini di inclusione lavorativa e sociale: sembra emergere che da decenni vengano coinvolte sempre le stesse persone ma senza continuità, le quali una volta terminato il progetto si trovano in una situazione sociale, lavorativa e abitativa identica a quella antecedente l'inizio delle attività stesse. Tutti gli intervistati affermano infatti che la propria vita è rimasta immutata e che tutte le speranze con cui hanno intrapreso il percorso lavorativo sono rimaste incompiute.

«Io speravo che miglioravo le condizioni economiche, che potevo pagare benzina, assicurazione, che avevo i soldi per mangiare ogni giorno, che facevo una vita più onesta. Però no, non è cambiato nulla, la mia vita ora è come prima, anzi peggio»¹⁵⁸.

Tutti gli intervistati, quando è stato chiesto loro se dopo la fine del progetto avessero cercato un'altra occupazione e perché non l'avessero trovata, rispondono di non aver neanche tentato di trovare un lavoro e dichiarano di essere in attesa, tutti, di un nuovo finanziamento del Comune di Roma e di poter lavorare ancora una volta in un nuovo progetto di pulizie. I criteri con cui i lavoratori rom sono stati scelti dai presidenti delle cooperative non sono chiari. Un rappresentante della cooperativa B. afferma di aver dato il lavoro ai più indigenti e ai più bisognosi, mentre i rappresentanti della cooperativa C., non si esprimono a tal proposito. Sembra mancare dunque qualsiasi tipo di progettualità di lungo periodo: le assunzioni dei rom non dovrebbero essere affidate alla discrezionalità dei "capi", alle simpatie interne e ai gradi di parentela, ma dovrebbero essere legate al percorso formativo, scolastico e professionale, effettuato da ciascun rom¹⁵⁹.

Fornire ai sedicenti portavoce – coincidenti coi presidenti delle organizzazioni rom – tutti i soldi del finanziamento senza alcuna condizione (senza neanche pretendere che il "campo" venga poi effettivamente pulito), incaricare loro di scegliere chi lavorerà e chi no, vuol dire conferire a poche persone un forte potere sui rimanenti residenti nell'insediamento.

I rom intervistati confermano quanto appreso presso il Comune di Roma, ovvero che i lavoratori hanno svolto il progetto di attività di pulizie in assenza di un contratto e che non esisteva alcun tipo di tutela sociale (pensione, malattia, maternità) legata allo svolgimento del lavoro stesso. Nessuno dei rom sostiene di avere maturato nuove competenze spendibili sul mercato del lavoro e tutti affermano di non aver registrato un miglioramento rispetto al proprio livello di inclusione sociale. Attualmente dichiarano di mantenersi attraverso attività di questua e di raccolta di materiale ferroso.

Alla luce di quanto appena riportato e delle informazioni discusse nel III capitolo, appare verosimile l'esistenza di una dinamica che ha come protagonisti i sedicenti rappresentanti rom e il Comune di Roma: i primi negli anni sembrano aver agevolato la chiusura e il trasferimento di insediamenti formali e non, in cambio di diverse promesse, ricevute dall'amministrazione locale, inerenti l'inserimento lavorativo delle proprie comunità

¹⁵⁸ Intervista a I.H., uomo rom bosniaco, 34 anni, insediamento di Castel Romano, Roma, 17 febbraio 2012.

¹⁵⁹ A questo proposito è stata raccolta un'interessante testimonianza discussa di seguito nel capitolo V.

rom. Un aspetto importante di questo meccanismo è la natura dei finanziamenti che gli interlocutori rom hanno ricevuto in qualità di rappresentanti delle organizzazioni presenti nei "campi": la gestione dei soldi, destinati all'assunzione dei rom abitanti all'interno degli insediamenti stessi, non sarebbe stata oggetto di alcun controllo da parte del Comune così come non sarebbe mai stato indicato alcun criterio per l'assunzione dei rom e l'erogazione di soldi non sarebbe mai stata subordinata a un controllo della realizzazione effettiva dei servizi pagati.

5. LA TESTIMONIANZA DI UN EX OPERATORE

La mancanza di progettualità nei percorsi di accompagnamento al lavoro pare essere un'istanza trasversale, che accomuna molti progetti realizzati in diversi insediamenti e da diverse cooperative. L'Associazione 21 luglio ha intervistato un ex operatore, che ha lavorato all'interno di un «villaggio attrezzato» dal 2004 al 2009, per poi decidere di lasciare la propria posizione. Quando l'intervistato sceglie di lasciare il lavoro stava curando lo Sportello Sociale, in particolare un progetto istituzionale coordinato dal Comune di Roma. Il progetto di avviamento al lavoro prevedeva la formazione e l'inserimento lavorativo di 15 abitanti dell'insediamento di via di Candoni e 15 abitanti dell'insediamento di via di Salone. Attualmente su 30 di queste persone solo una ha conservato il posto di lavoro acquisito. Durante l'intervista l'ex operatore esprime il senso di frustrazione per come il progetto è stato gestito: i rom coinvolti nei progetti sono scelti "a pioggia", in base alla loro visibilità o al grado di indigenza e di bisogno in cui versavano. Scelte discutibili, secondo l'intervistato, perché completamente disgiunte da qualsiasi progettualità e prospettiva di lungo termine, completamente separate dagli altri progetti di intervento sociale, *in primis* quello della scolarizzazione. L'impegno scolastico di molti ragazzi rom è stato, negli anni, nutrito dalla speranza di trovare lavoro una volta terminati gli studi. Offrire borse lavoro in base al bisogno e non all'impegno e alle capacità dimostrate, darle a chi le chiede in modo più insistente e non a chi le merita, sembra portare con sé il messaggio demotivante circa l'inutilità dello sforzo e dell'impegno individuale. Gli effetti scoraggianti della gestione del progetto non riguardano solo i destinatari dello stesso, i rom, ma anche chi ne è responsabile, gli operatori. Quando l'intervistato diventa responsabile del progetto e chiede di assumere due ulteriori operatori che monitorassero il percorso dei 15 rom coinvolti, la cooperativa nega questa possibilità confermando lo scarso investimento nell'attività di accompagnamento al lavoro¹⁶⁰.

¹⁶⁰ Intervista a un operatore di una cooperativa romana attiva nell'ambito dell'inclusione sociale dei rom all'interno degli insediamenti della capitale, Roma, 28 gennaio 2012.

6. ALCUNE REAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE

La scelta dell'Assessorato alle Politiche sociali e per la famiglia del Comune di Roma di finanziare dei tirocini formativi per gli abitanti dei "campi" rom, funzionali ad un possibile inserimento lavorativo, ha destato reazioni della società civile particolarmente accese. Si legge nell'articolo pubblicato l'11 marzo 2010 sul sito RomaToday, dal titolo "Nomadi, al via il progetto Retis: dal Comune tirocini per i rom"¹⁶¹, che il Comune di Roma ha riservato ai «nomadi» 150 borse lavoro, di 450 euro mensili e della durata di 4 mesi. Questa notizia incoraggia gli utenti del sito internet che possono commentare la notizia a esprimere preoccupazione e sdegno per l'iniziativa del Comune. I toni dei commenti sono esasperati e grevi, a volte così impetuosi da presentare anche errori di sintassi e di grammatica. Non è raro il ricorso a termini offensivi, funzionali ai concetti formulati, carichi di rabbia e a tratti di allarmanti riferimenti all'ideologia nazista. Nei commenti – su 20 solo uno è in difesa della comunità rom – questi ultimi vengono definiti come «gli amici e i conoscenti di Alemanno»; «questi infami»; «pericolosi»; «legna da ardere»; «quelli che violentano, rubano e dimostrano tutto tranne che voler lavorare», contrapposti a «i romani»; «i figli delle persone oneste»; «i lavoratori onesti». Le immagini evocate sono quella del «rom che ammazza, ubriaco alla guida di un furgone rubato, 4 ragazzi»; dei «rom che FERMATI dalla polizia FANNO SEMPRE LA SCENEGGIATA e sembrano cani bastonati» e quella «delle signore in metro che con aria da buona nonna si impietosiscono e danno l'elemosina alla rom di turno con figlio in braccio e poi non si accorge che alla fermata successiva due parenti della stessa rom provano a derubarla.....e nessuno mi venga a dire che si generalizza....SONO TUTTI COSI!!!!!!». I commenti più estremi sono probabilmente i seguenti: «se invece di alemanno o veltroni avessimo votato ADOLF HITLER non avremmo questi problemi» e «A chi ha avuto questo lampo di genio.....MI FAI RIBREZZO!!!!!!!!!! Vergognatevi brutti schifosi....e noi ad ammazzarci per trovare un posto di lavoro!!!!!!!!!!».

Reazioni del genere sono indicative del costo, in termini di opportunità politica, che tutti i rappresentanti dei governi più vicini al territorio devono scontare per la realizzazione di progetti che pur essendo socialmente utili non sono funzionali alla crescita del proprio consenso all'interno del corpo elettorale.

La strumentalizzazione della "questione rom" riproposta durante l'ultima campagna elettorale dall'allora aspirante sindaco Gianni Alemanno e dal suo sfidante Francesco Rutelli, ha senza dubbio contribuito ad alimentare il clima di diffidenza e contrapposizione già esistente tra i rom e la società maggioritaria, rendendo provvedimenti di inconfutabile utilità pubblica e sociale, incomprensibili e oggetto di sdegno da parte della cittadinanza romana.

Da questo punto di vista è opportuno interrogarsi circa l'informazione che ha accompagnato il varo del progetto RETIS, e chiedersi se la scarsa pubblicizzazione del

¹⁶¹ RomaToday, *Nomadi, al via il progetto Retis: dal Comune tirocini per i rom*, 11 marzo 2010; <http://www.romatoday.it/politica/nomadi-tirocini-dal-comune-di-roma.html>

progetto – che è stato segnalato e ricordato dall'amministrazione capitolina in misura estremamente minore rispetto alle azioni, ad esempio, di sgombero – sia da imputarsi ad una semplice mancanza organizzativa, oppure alla precisa scelta politica di mantenere apparentemente distante l'operato della Giunta comunale dalla risoluzione di questioni che riguardano i rom e di conseguenza tutta la società civile.

CONCLUSIONI

Il report “Lavoro sporco” ha analizzato l’origine, lo svolgimento e i risultati delle politiche di avviamento al lavoro rivolte ai rom e realizzate dal Comune di Roma tra il 2010 e il 2011 in alcuni insediamenti formali, quali i «villaggi attrezzati» Camping River, via di Salone, via dei Gordiani, Castel Romano, via Candoni.

La tematica dell’esclusione lavorativa dei rom è considerata a livello internazionale come estremamente rilevante, in quanto legata ad altre forme di esclusione: segregazione abitativa, marginalizzazione sociale ed esclusione scolastica. A tal proposito l’Italia si è impegnata in ambito internazionale a promuovere l’inclusione lavorativa dei rom e dispone di cospicui strumenti economici (Fondo Sociale Europeo, Fondi Strutturali e Fondo Regionale Sviluppo Europeo) per rendere concrete le disposizioni europee. Tuttavia, l’elaborazione della *Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti* è recente - risale al febbraio 2012 - e fino a oggi le politiche di inserimento lavorativo appaiono circoscritte all’iniziativa di singole regioni italiane, in particolare Lombardia, Marche, Puglia e Toscana.

Negli anni passati il Comune e la Provincia di Roma hanno sostenuto diverse iniziative finalizzate all’inclusione lavorativa dei rom. Quest’ultime sembrano tutte iscriversi in una erronea interpretazione di tipo essenzialista del concetto di cultura: gli ambiti lavorativi in cui sono stati coinvolti i rom sono i mercati dell’usato e la raccolta di rifiuti ingombranti per quanto riguarda gli uomini, la confezione e la cura del vestiario nel caso delle donne.

Tra l’estate del 2010 e l’estate 2011, il Comune di Roma ha speso circa 1.600.000 euro per finanziare tre progetti finalizzati a promuovere la formazione e l’inserimento lavorativo dei rom residenti in alcuni insediamenti formali della capitale.

Nel periodo indicato, i percorsi di avviamento al lavoro – *Rete di Inclusione Sociale-RETIS*, *Form on the Job* e i progetti di pulizie – hanno coinvolto 125 rom e hanno avuto origine, sviluppi ed esiti diversi.

Nella valutazione dei tre progetti si è tenuto conto non soltanto dell’attuale situazione lavorativa dei rom intervistati – ovvero si è tentato di comprendere se la partecipazione ai progetti sia stata utile da un punto di vista propriamente lavorativo e se i rom lavorino tutt’oggi – ma è stato anche attribuito un forte valore all’inclusione sociale generata dalle esperienze dei percorsi di avviamento professionale, alla fruizione dei diritti sociali legati al lavoro e al cambiamento effettivo nelle vite e nelle famiglie degli intervistati.

In base a questi parametri, il progetto più efficace è stato la *Rete di Inclusione Sociale*, RETIS, l’unico progetto indirizzato non esclusivamente ai rom, bensì a persone in condizioni di svantaggio sociale. RETIS ha coinvolto 14 persone nel servizio di riciclo di materiali ingombranti presso l’*Isola Ecologica* sita sulla via Collatina, e 4 persone nel servizio di raccolta differenziata dei rifiuti presso i mercati rionali della città di Roma. Il costo totale del progetto

è stato di 700.000 euro. La profonda differenza dei risultati dei due percorsi, entrambi interni a RETIS, è emblematica circa i fattori in grado di incidere sulla riuscita di un progetto di avviamento al lavoro.

Nel primo caso, i rom si sono relazionati con un ambiente lavorativo eterogeneo dal punto di vista socio-culturale e hanno avuto come datore di lavoro un'azienda mista pubblico-privata. Le 14 persone rom si sono recate presso *l'Isola Ecologica* quotidianamente e hanno svolto un orario di lavoro part-time. I tirocinanti, prima di misurarsi con il lavoro vero e proprio, hanno seguito un corso di formazione. Tutti i rom intervistati che hanno terminato il tirocinio presso *l'Isola Ecologica* attualmente sono stati assunti con contratti a "tempo pieno", remunerati con una cifra di circa 1000 euro al mese. Inoltre, hanno dichiarato di aver acquisito nuove competenze, si sono detti complessivamente soddisfatti del percorso intrapreso e hanno riportato come la propria vita sia notevolmente cambiata.

Nel secondo caso, i rom non hanno frequentato alcun corso di formazione e hanno lavorato presso alcuni mercati rionali tre volte a settimana, in modo autonomo, affiancati a volte da un *tutor*. Il datore di lavoro in questo caso è stata l'AMA (Azienda Municipale Ambiente), ma con l'intermediazione di una cooperativa presente nell'insediamento di provenienza dei tirocinanti, con cui questi ultimi avevano già un buon livello di confidenza. Sembra emergere dai riscontri effettuati una minore incisività del progetto sulla situazione occupazionale e sulle condizioni di vita dei partecipanti. Inoltre, tutti i rom intervistati hanno espresso un sentimento di delusione circa l'andamento del progetto e hanno affermato che quest'ultimo non ha avuto alcuna conseguenza sulla propria vita. Tra questi, solo uno ha proseguito a lavorare e oggi ha un contratto a "tempo pieno". Tutti hanno riportato di non aver acquisito alcuna competenza che già non avessero.

Il confronto tra i due percorsi conferma come il lavoro abbia valore non solo in quanto fonte di reddito, ma sia significativo in quanto strumento di inclusione sociale. Le persone che hanno svolto il tirocinio con frequenza quotidiana, all'interno di un gruppo di lavoro eterogeneo, relazionandosi con un ambiente estraneo alla realtà del "campo", hanno registrato risultati estremamente positivi rispetto ai rom che hanno invece svolto l'attività lavorativa in solitudine, in modo meno assiduo, in un contesto di lavoro poco coinvolgente.

Nel caso dei rom impiegati presso *l'Isola Ecologica* il percorso formativo e lavorativo ha rappresentato una reale occasione di apprendimento e ha ampliato le competenze dei tirocinanti; in secondo luogo, la possibilità di avere un reddito mensile si è dimostrata rilevante non solo per il suo potenziale economico ma anche in quanto opportunità di abbandonare attività illegali o illecite. La regolarità dei pagamenti si è tradotta in una stabilità non solo economica, ma anche, hanno riportato gli intervistati, esistenziale. Ne hanno risentito, in alcuni casi, l'economia e l'organizzazione familiare, sia a favore dei minori, che avrebbero iniziato a frequentare le scuole in modo più costante, sia a favore delle compagne dei tirocinanti, che avrebbero sospeso attività come la questua. Il contatto quotidiano tra i tirocinanti e parte della società maggioritaria ha contribuito a modificare, almeno nell'ambiente di lavoro in questione, l'immagine dominante dei rom: questi hanno assunto

agli occhi dei propri colleghi delle qualità individuali, abbandonando gli attributi collettivi e categorizzanti inerenti agli stereotipi sugli “zingari”. RETIS è stato l’unico progetto che ha portato i rom a lavorare fuori dagli insediamenti. In tal senso, il lavoro può essere inteso come un fattore fondamentale di crescita individuale, di conoscenza e di confronto con la società: l’incontro quotidiano, regolare e prolungato con persone lontane dalla realtà abitativa dei “campi” costituirebbe l’opportunità di sfuggire alle condizioni segregative e di svantaggio sociale caratterizzanti i “campi” rom e un’occasione di confronto con altre realtà socio-comunitarie.

Tuttavia, entrambi i progetti hanno coinvolto esclusivamente rom di sesso maschile, ignorando apparentemente l’inclusione delle donne, e sembrano collocarsi in un’ottica differenzialista: è emblematico come, nonostante RETIS presentasse percorsi eterogenei di avviamento al lavoro, ai rom siano stati proposti soltanto le attività inerenti ai rifiuti urbani e organici.

Il progetto *Form on the Job* ha coinvolto 30 persone rom e ha richiesto un finanziamento di 222.000 euro. Si differenzia dal progetto RETIS in quanto su 26 partecipanti intervistati, più della metà sono stati coinvolti in attività interne al proprio “campo”. Nella maggior parte dei casi, i colleghi dei rom impegnati nelle attività interne ed esterne al «villaggio attrezzato», sono stati esclusivamente gli abitanti dell’insediamento e gli operatori della cooperativa responsabile del progetto. L’inclusione sociale generata – nei termini di partecipazione alla vita economica, sociale e culturale della società, di accesso ai propri diritti fondamentali e a uno *standard* di vita considerato normale – è stata dunque nulla. I rom hanno tuttavia riferito, se non un cambiamento effettivo nella propria esistenza, un cambiamento nella percezione di sé stessi. Inoltre, 7 intervistati su 10 hanno affermato di aver comunque imparato qualcosa, in particolar modo di aver acquisito le abilità trasversali necessarie in qualsiasi ambito lavorativo.

Nonostante ciò, solo un intervistato su tre si è dichiarato soddisfatto del progetto. Molti hanno partecipato con la speranza di trovare un lavoro per poter abbandonare la realtà dei “campi”, ma dei tirocinanti soltanto 4 hanno ottenuto, una volta terminato il tirocinio, un contratto di lavoro vero e proprio – di questi, 3 lavoravano ancora al tempo della somministrazione dei questionari.

In modo analogo a RETIS, il progetto *Form on the Job* ha visto un’adesione soprattutto maschile: hanno partecipato solo 7 donne e di queste 6 sono state coinvolte in attività interne all’insediamento e relative alla pulizia dello stesso.

Infine sono stati analizzati i progetti di pulizia: questi ultimi hanno avuto luogo presso gli insediamenti di via Candoni, di Castel Romano, di via di Salone, di Tor de’ Cenci e di via Gordiani. Il costo complessivo dei progetti, iniziati nell’ottobre 2010 e terminati nel luglio 2011, è stato di circa 1.100.000 euro.

I progetti di pulizia si sono svolti esclusivamente all'interno degli insediamenti. I percorsi gestiti dalle organizzazioni rom presenti nei "campi" sembrano essere stati funzionali a esigenze politiche dell'amministrazione locale. Alla luce delle informazioni raccolte, appare verosimile l'esistenza di una dinamica che ha come protagonisti i sedicenti rappresentanti rom e il Comune di Roma: i primi negli anni sembrano aver agevolato la chiusura e il trasferimento di insediamenti formali e non, in cambio di diverse promesse, ricevute dall'amministrazione locale, inerenti all'inserimento lavorativo delle proprie comunità rom. Un aspetto importante di questo meccanismo è la natura dei finanziamenti che gli interlocutori rom hanno ricevuto in qualità di rappresentanti delle organizzazioni presenti nei "campi": la gestione dei soldi, destinati all'assunzione dei rom abitanti all'interno degli insediamenti stessi, non sarebbe stata oggetto di alcun controllo da parte del Comune così come non sarebbe mai stato indicato alcun criterio per l'assunzione dei rom e l'erogazione di soldi non sarebbe mai stata subordinata a un controllo della realizzazione effettiva dei servizi pagati. Tale dinamica è stata riscontrata nel caso dell'insediamento di Castel Romano (ovvero nella chiusura del "campo" di vicolo Savini nel 2005 e nello spostamento del "campo" di La Martora nel 2010) e dell'insediamento di Tor de' Cenci, che le istituzioni locali vorrebbero chiudere e trasferire nel nuovo «villaggio attrezzato» La Barbuta.

Per quanto riguarda i progetti di pulizia gestiti da cooperative esterne, è stato analizzato il caso dell'insediamento di via Candoni. Nonostante anche in questo caso i rom abbiano lavorato all'interno del proprio contesto non solo sociale, ma anche familiare e abitativo, nonostante i colleghi dei borsisti siano stati esclusivamente persone già conosciute – in alcuni casi i propri parenti – e non ci sia stato alcun contatto con l'esterno, il progetto ha avuto il merito di coinvolgere, in modo mirato, un gruppo di donne bosniache in condizioni di particolare disagio sociale. Queste ultime hanno raccontato di come la propria vita sia cambiata positivamente, di aver acquisito nuove competenze e la consapevolezza di voler proseguire a lavorare.

Un aspetto di interesse emerso nel corso dell'indagine riguarda gli elementi che sono di ostacolo ai rom nell'attività di ricerca di un lavoro: un intervistato su tre ha menzionato la mancanza di documenti che possano regolarizzare il proprio *status* giuridico come ragione principale. Tra le altre cause, le difficoltà linguistiche, la mancanza di competenze e i fattori esogeni, quali per esempio il momento attuale di crisi economica.

Gli esiti e le osservazioni della ricerca permettono di concludere che un progetto di accompagnamento al lavoro, affinché sia efficace, debba non necessariamente essere dispendioso: il progetto più costoso tra quelli realizzati – ovvero il progetto di attività di pulizie all'interno degli insediamenti formali, per cui è stato speso circa 1.100.000 di euro – è stato quello con risultati, dal punto sociale e professionale, peggiori. L'aspetto maggiormente incisivo sembra essere la presenza di una progettualità di lungo periodo, ovvero la possibilità che i contratti di tirocinio formativo si trasformino in contratti di assunzione. Occupare i rom in attività create *ad hoc* per fornire loro un reddito temporaneo non avrebbe alcun effetto reale sulla vita di questi ultimi. Inoltre, sembra essere necessario che il percorso lavorativo si

svolga in un ambiente diverso da quello, fortemente segregativo, dei “campi”. Quest’aspetto tuttavia non basta. Sembra necessario infatti che un efficace supporto all’accesso al lavoro debba saper orientare verso una tipologia lavorativa regolare e stabile che sappia favorire un confronto tra lavoratori con diversi riferimenti socio-culturali e una reale e concreta inclusione socio-economica delle persone rom. Questo significa avere le opportunità e le risorse necessarie per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale della propria società, per godere di uno *standard* di vita e di benessere considerati normali nella società in cui si vive e poter vedere garantita una partecipazione attiva nei processi decisionali riguardanti la propria vita e l’accesso ai propri diritti fondamentali¹⁶².

¹⁶² Cfr. European Commission, Social Affairs and Equal Opportunities, Directorate-General for Employment, *EC’s 2004 Joint Report on Social Inclusion*, Bruxelles 2004; http://ec.europa.eu/employment_social/soc-prot/soc-incl/final_joint_inclusion_report_2003_en.pdf

RACCOMANDAZIONI

Per quanto riguarda il progetto Retis, le autorità locali dovrebbero:

proseguire le attività progettuali organizzandole in modo tale da coinvolgere un maggiore numero di persone rom, di aumentare il numero di donne rom coinvolte e favorire l'accesso all'occupazione in ambiti che non siano legati agli stereotipi che riguardano le comunità rom ma che abbiano maggiori possibilità di successo in termini di continuità e stabilità contrattuale.

Per quanto riguarda il progetto *Form on the Job*, le autorità locali dovrebbero:

intervenire con l'obiettivo di coinvolgere un numero maggiore di persone; di aumentare il numero delle donne inserite nel progetto; di attuare il progetto in modo tale da creare concrete possibilità di superamento delle condizioni abitative presenti nell'insediamento di via di Salone.

Per quanto riguarda il progetti di attività di pulizie all'interno degli insediamenti, le autorità locali dovrebbero:

ripensare l'organizzazione di tali progetti e l'utilizzo dei fondi per essi stanziati in modo da supportare l'accesso all'occupazione coinvolgendo il maggior numero di persone rom con l'unico obiettivo di favorire il miglioramento delle loro condizioni vita. A tal fine appare necessaria la realizzazione di strumenti di controllo e monitoraggio dei fondi utilizzati e dei reali obiettivi raggiunti che dovrebbero creare le condizioni per aumentare le possibilità di fuoriuscita dalle condizioni di svantaggio sociale che caratterizzano gli insediamenti formali.

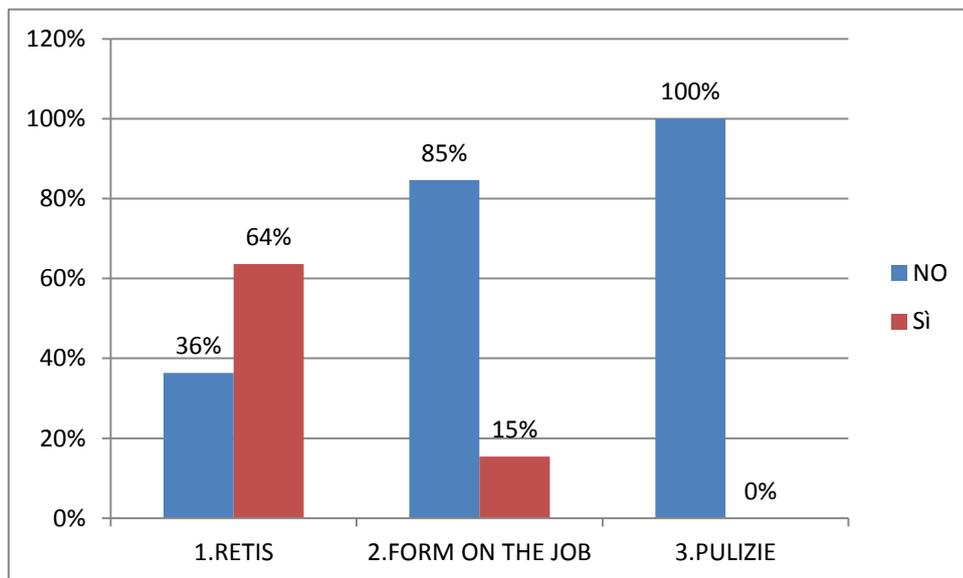
In generale le autorità locali dovrebbero:

utilizzare i fondi in modo meno dispendioso e più efficace per l'organizzazione di progetti che favoriscano l'accesso delle persone rom all'occupazione. Questi progetti dovrebbero coinvolgere un numero maggiore di donne rom in attività lavorative o di formazione che non siano esclusivamente legate a una presunta tradizione rom, ma che abbiano maggiori possibilità di successo in termini di miglioramento delle condizioni socio-economiche degli individui coinvolti e di disarticolazione delle condizioni strutturali di svantaggio che caratterizzano gli insediamenti formali istituzionali per persone rom.

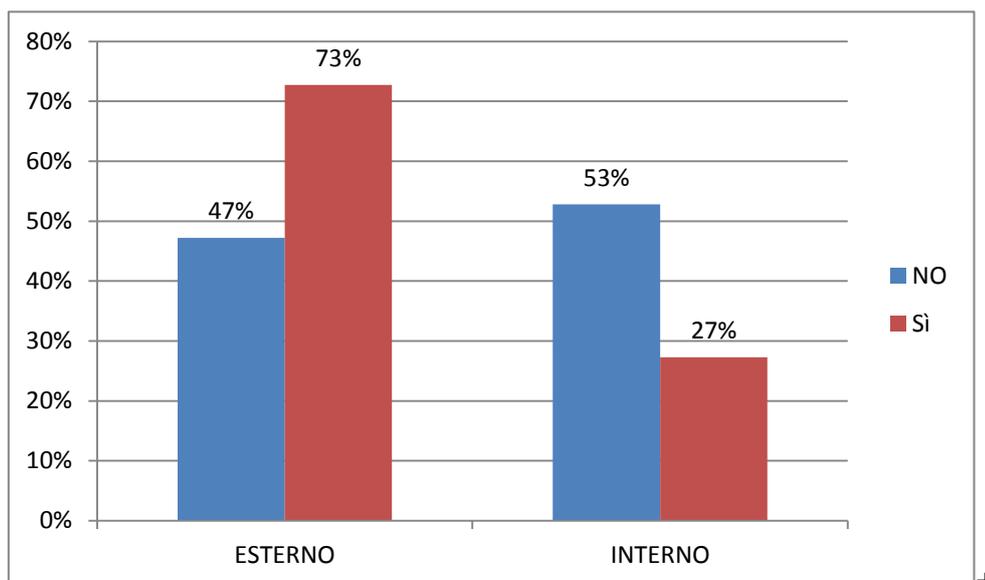
GRAFICI RIASSUNTIVI DEI RISULTATI DEI PROGETTI RETIS, FORM ON THE JOB E PROGETTI DI ATTIVITÀ DI PULIZIE.

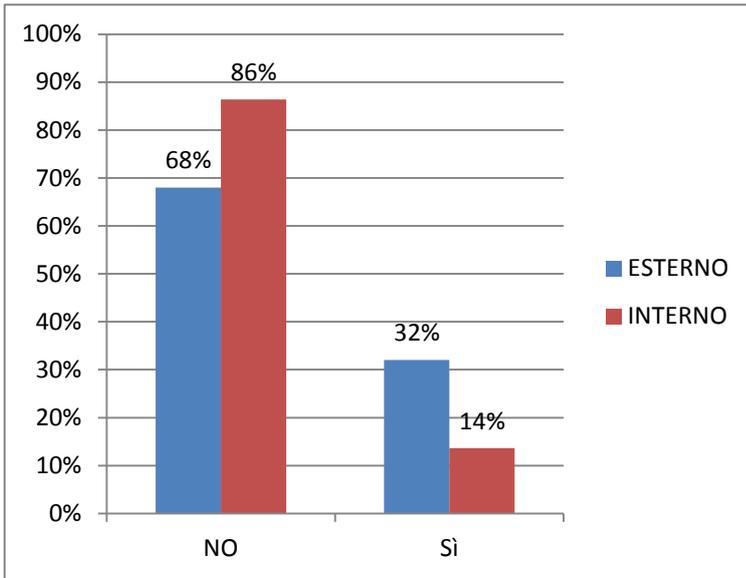
1. INCLUSIONE LAVORATIVA GENERATA

A. INCLUSIONE LAVORATIVA GENERATA RISPETTO AI PROGETTI: “In seguito alla fine del progetto ha proseguito a lavorare?”



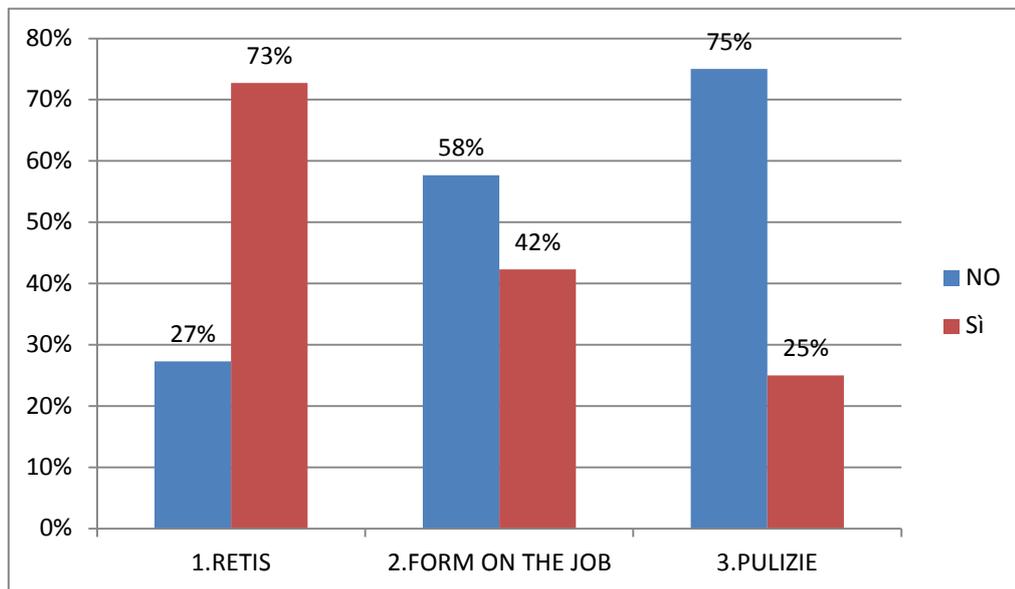
B. INCLUSIONE LAVORATIVA GENERATA RISPETTO ALL'AMBIENTE DI LAVORO: “Ha lavorato all'esterno o all'interno del proprio insediamento?” in relazione alla domanda “In seguito alla fine del progetto ha proseguito a lavorare?”



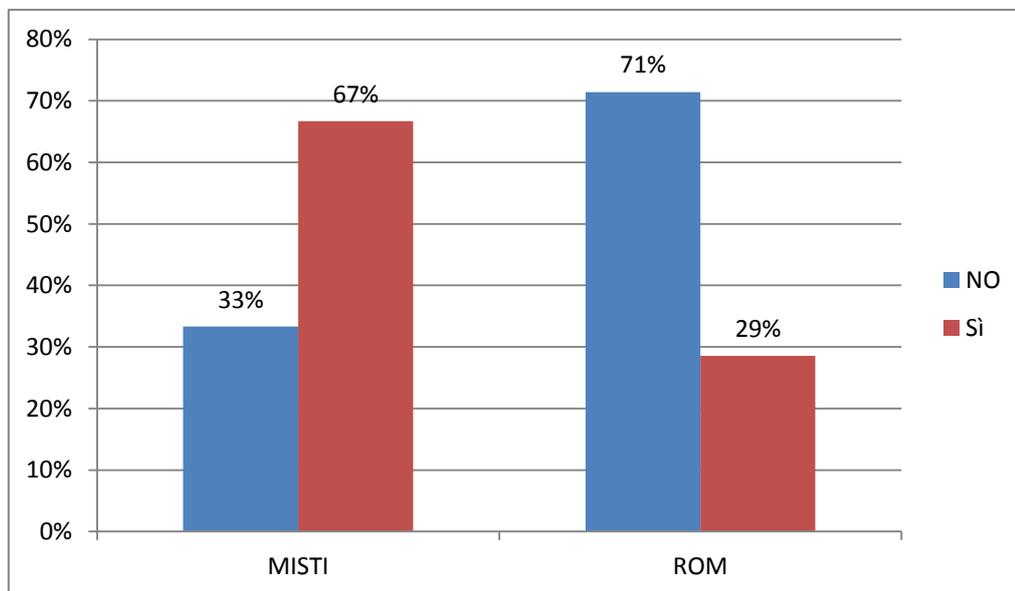


2. INCLUSIONE SOCIALE GENERATA

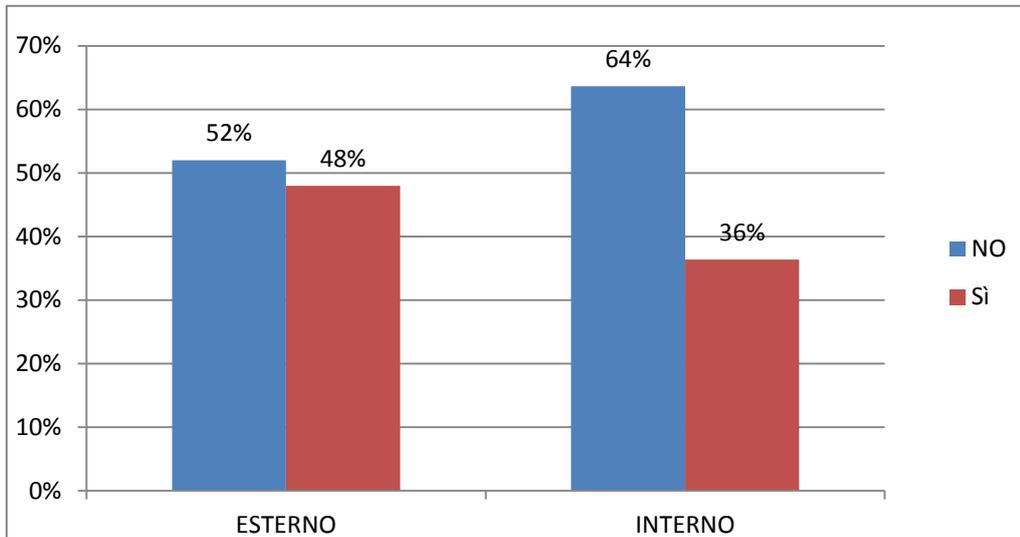
A. PERCEZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE GENERATA RISPETTO AI PROGETTI: "Crede che il proprio grado di inclusione sociale sia cambiato grazie all'esperienza realizzata?"



B. PERCEZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE GENERATA RISPETTO ALL'ETEROGENEITÀ DELL'AMBIENTE DI LAVORO: "Crede che il proprio grado di inclusione sociale sia cambiato grazie all'esperienza realizzata?" in relazione alla domanda "I suoi colleghi erano rom o eterogenei?"

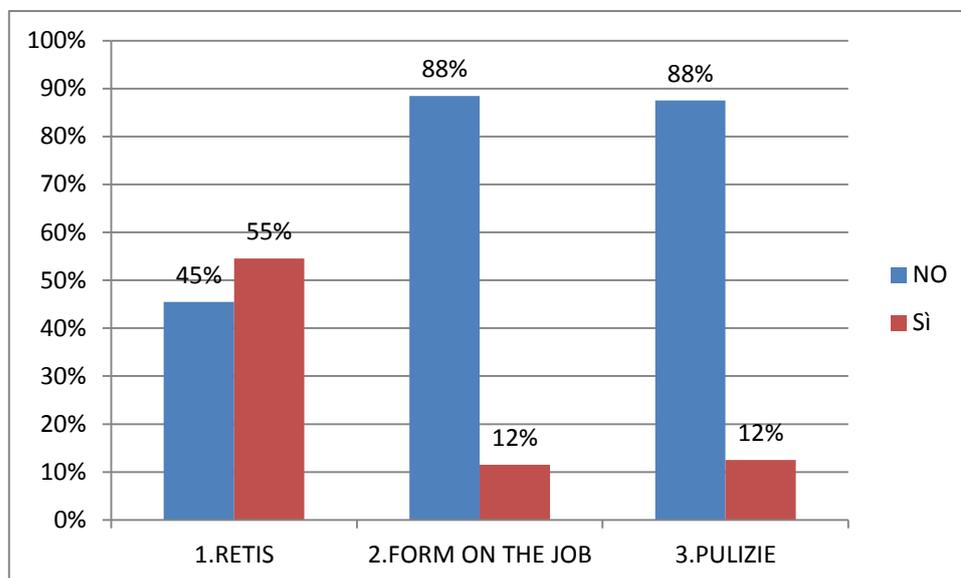


C. PERCEZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE GENERATA RISPETTO ALL'AMBIENTE DI LAVORO: "Crede che il proprio grado di inclusione sociale sia cambiato grazie all'esperienza realizzata?" in relazione alla domanda "Ha lavorato all'interno o all'esterno del proprio insediamento?"



3. SODDISFAZIONE PERSONALE E CAMBIAMENTO REALE

A. CAMBIAMENTO REALE RISPETTO AI PROGETTI : “Pensa che la sua vita sia cambiata in seguito alla fine del progetto?”



B. SODDISFAZIONE RISPETTO AI PROGETTI: “Complessivamente, è rimasto deluso o soddisfatto del progetto a cui ha partecipato?”

